

Collana

“I Temi dei Rapporti dell’ISAE”

Una crisi recente: vulnerabilità
macroeconomica ed effetti sociali
nel caso argentino

ottobre 2003

*Estratto dal Rapporto ISAE
Finanza pubblica e
Redistribuzione*

L'autore del capitolo qui presentato è Andrea Imperia; il riquadro "Gli effetti della crisi argentina su povertà e disuguaglianza" è stato redatto da Carlo Declich.

Stampato presso la sede dell'Istituto

Una crisi recente: vulnerabilità macroeconomica ed effetti sociali nel caso argentino

INTRODUZIONE

A partire dai primi anni novanta, con il sostegno del Fondo Monetario Internazionale (FMI), l'Argentina attua un vasto programma di riforme volto a realizzare un modello basato sulla stabilità interna ed esterna, sulla liberalizzazione commerciale e valutaria e sul massimo ampliamento della sfera privata dell'economia. Elemento centrale del programma è la legge di convertibilità¹, entrata in vigore il 1° aprile 1991, il cui obiettivo immediato è ripristinare la fiducia nella valuta nazionale, in modo da stabilizzare il cambio ed arrestare il violento processo inflazionistico² e la recessione che hanno caratterizzato i primi due anni della presidenza Menem. A tal fine, la legge istituisce formalmente un sistema bimonetario, che per certi versi già esiste nei fatti³, basato sulla circolazione del peso e del dollaro statunitense e sull'obbligo per la Banca Centrale (Banco Central de la República Argentina - BCRA) di convertire le due valute al tasso di cambio 1:1⁴. Per rendere credibile tale obbligo, si stabilisce che la base monetaria (circolante + depositi presso la Banca Centrale, in valuta nazionale) sia integralmente garantita da riserve denominate in valuta estera. Viene prevista, inoltre, la completa ed immediata abrogazione dei meccanismi di indicizzazione.

Nel medio termine l'obiettivo delle autorità argentine appare decisamente più ambizioso. Si intende collocare l'economia su un sentiero di inflazione moderata e di stabilità

¹ Ley Nro 23928 "Convertibilidad del Austral".

² Nel biennio 1989-1990 l'Argentina ha attraversato due fasi d'iperinflazione: la prima, più violenta, fra febbraio ed agosto del 1989, con una punta inflazionistica prossima al 200% mensile; la seconda fra il dicembre del 1989 e il marzo del 1990. Bizzarri (2001).

³ Si tratta di un fenomeno tipico delle fasi d'iperinflazione: la moneta nazionale perde progressivamente le sue funzioni di riserva di valore, unità di conto e persino di mezzo di scambio, in favore di una valuta estera stabile, in genere il dollaro.

⁴ In realtà la legge di convertibilità ha fissato il cambio fra l'austral, la valuta introdotta nel 1985 durante la presidenza Alfonsín e il dollaro statunitense, al tasso di 10.000 australi per dollaro. La stessa legge ha autorizzato il governo a "modificare in futuro la denominazione e l'espressione numerica dell'austral" (art.12), con il vincolo di rispettare il tasso di cambio fissato. Nell'ottobre del 1991 è stato stabilito che dal primo gennaio 1992 l'austral (A) fosse sostituito dal "peso" (\$), al tasso di cambio 10.000 (A) = 1 (\$).

del cambio nominale con il dollaro, allo scopo di stimolare l'investimento privato e la crescita del prodotto⁵. La fattibilità finanziaria del programma è affidata all'afflusso di capitali esteri, trainati dal sostegno del FMI, condizionato al drastico ridimensionamento del settore pubblico⁶, alla deregolamentazione e all'apertura commerciale e valutaria⁷. L'obiettivo della stabilità esterna viene perseguito con la regola monetaria introdotta dalla legge di convertibilità: ad una riduzione delle riserve della Banca Centrale, legata ad un eccesso di domanda di dollari, deve seguire una corrispondente riduzione della base monetaria⁸ e quindi dell'offerta di moneta. L'eliminazione delle tensioni sul cambio è perciò affidata, nell'immediato, all'aumento dei tassi d'interesse. In tempi più lunghi la riduzione dell'offerta di moneta dovrebbe agire sul tasso d'inflazione, migliorando la competitività internazionale delle merci argentine e garantendo per questa via la stabilità del cambio⁹.

In virtù della libera circolazione dei capitali, la legge di convertibilità sottrae ampi margini di discrezionalità alla politica monetaria argentina, ritenuta largamente responsabile dei processi inflazionistici passati¹⁰. Essa viene legata a quella degli Stati Uniti, in particolare nelle fasi restrittive: un aumento dei tassi d'interesse statunitensi provocherebbe un eccesso di domanda di dollari, quindi una diminuzione delle riserve. Se il rapporto fra queste e la base monetaria fosse in prossimità del limite inferiore del 100%, previsto dalla legge di convertibilità, si renderebbe necessaria una manovra restrittiva e un aumento dei tassi d'interesse nazionali.

Non potendo far leva indefinitamente sugli afflussi netti di capitale, tanto più se suscettibili di violente inversioni in assenza di vincoli, il successo del modello è legato alla possibilità di realizzare in tempi rapidi avanzzi commerciali, in grado di sostenere il servizio del debito estero sia pubblico che privato. Se questa condizione non viene soddisfatta, il sistema può essere mantenuto - la svalutazione può essere evitata - fino a quando il paese avrà sufficiente accesso ai mercati internazionali dei capitali. L'elevato *stock* del

⁵ *"Notwithstanding its remarkable success in reducing inflation, the program was conceived mainly as a tool to overcome decades of economic stagnation and to regain sustained growth. It is on these grounds that we assess (in preliminary fashion) the accomplishments of the reforms."* (Cavallo e Mondino, 1995).

⁶ Nell'agosto del 1989, con l'approvazione della legge di Riforma dello Stato (Ley Nro 23696 "Reforma del Estado"), è stato avviato un intenso programma di privatizzazioni. L'elenco delle imprese e dei servizi per cui è stata prevista la vendita o la concessione totale o parziale comprende: Empresa Nacional de Telecomunicaciones (Entel), Aerolíneas Argentinas, Empresas Líneas Marítimas Argentinas, Yacimientos Carboníferos Fiscales, Dirección Nacional de Vialidad, Ferrocarriles Argentinos, Empresa Nacional de Correos y Telégrafos, Yacimientos Petrolíferos Fiscales, Administración General de Puertos, Subterráneos de Buenos Aires. A ciò si deve aggiungere la quasi totalità dei mezzi di comunicazione gestiti dallo Stato. Ricordiamo, inoltre, che nel 1994 è stata approvata una riforma previdenziale in direzione del sistema a capitalizzazione, gestito da fondi privati (si veda a tal proposito il quarto capitolo di questo Rapporto).

⁷ Vedere: Ley Nro 23697 del 25/9/1989, Emergencia económica; Decreto N.ro 2284 dell'1/11/1991, Desregulación Económica.

debito estero del settore pubblico, in larga misura ereditato dalla dittatura militare¹¹, ostacola l'intero processo. Un minor flusso di pagamenti per gli interessi sul debito renderebbe meno stringente la necessità di generare avanzi commerciali, comunque inderogabile in virtù del modello adottato. Seguono da qui il massiccio programma di dismissione delle imprese pubbliche¹², avviato già prima dell'approvazione della legge di convertibilità, e i tentativi di realizzare avanzi primari, incoraggiati e sostenuti dal FMI. In direzione dell'austerità fiscale, d'altro canto, spinge il divieto di finanziare il deficit con moneta imposted alla Banca Centrale dalla legge di convertibilità.

In estrema sintesi, possiamo dire che i termini della scommessa delle autorità argentine sono i seguenti. Si intende sfruttare in modo massiccio il risparmio estero per finanziare gli investimenti privati. I conseguenti incrementi di produttività dovrebbero migliorare la competitività delle merci argentine e generare, quindi, avanzi commerciali sufficienti a sostenere il servizio del debito estero complessivo. Per favorire tale processo l'intera politica economica è chiamata a rinunciare, in larghissima misura, agli interventi discrezionali e al perseguimento di obiettivi come il pieno impiego o la perequazione sociale, tipici della tradizione peronista. La politica monetaria viene orientata a mantenere la parità 1:1 con il dollaro e la stabilità dei prezzi, in modo da creare un ambiente favorevole all'investimento privato e al suo finanziamento dall'estero. Il principale obiettivo della politica fiscale deve essere la riduzione dei pagamenti per il servizio del debito, in modo da lasciare al settore privato il massimo spazio sui mercati internazionali dei capitali e rendere meno stringente il vincolo della bilancia dei pagamenti, connaturato al modello di crescita. Altro compito affidato alla classe politica, che se ne farà carico fin dai primi anni novanta, è l'adozione di misure volte ad aumentare la flessibilità del mercato del lavoro, in modo da restituire al sistema economico quella capacità di aggiustamento dal lato dei costi che la rigidità del cambio nominale tende a sottrarre¹³.

Com'è noto, nella realtà le cose sono andate in modo assai diverso da come si atten-

⁸ A tale riguardo sono necessarie alcune precisazioni. La legge di convertibilità prevedeva un limite minimo per il rapporto tra le riserve del BCRA e la base monetaria, pari al 100%, ma non un livello massimo (Ley Nro 23928 "Convertibilidad del Austral", art.4). Quindi, nelle fasi di eccesso di offerta di dollari, il BCRA poteva neutralizzare gli effetti espansivi sulla base monetaria ed aumentare il rapporto al di sopra del 100%. Un tale aumento permetteva di compensare la contrazione della base monetaria, attraverso misure espansive, in presenza di un eccesso di domanda di dollari, almeno fino a quando il rapporto riserve/base monetaria non avesse di nuovo raggiunto il limite inferiore previsto dalla legge. Inoltre, con la riforma dello Statuto del BCRA del 1992, è stata introdotta la possibilità di detenere fino ad un terzo delle riserve in titoli del debito pubblico argentino, purché denominati in valuta estera e calcolati ai prezzi di mercato. (Ley Nro 24144, BCRA - Carta Orgánica, artt. 33 e 60). Per la presenza di queste caratteristiche, alcuni autori ritengono che il sistema monetario argentino degli anni novanta fosse sostanzialmente diverso da un "currency board", intendendo, con tale espressione, il sistema caratterizzato dalla totale assenza di discrezionalità in virtù di quattro elementi: tasso di cambio fisso con una valuta estera; piena convertibilità fra le due valute; rapporto riserve/base monetaria compreso fra il 100% e un limite massimo leggermente superiore; riserve detenute esclusivamente in valute e titoli esteri. In tali circostanze, un eccesso di domanda (offerta) di dollari si tradurrebbe automaticamente in una diminuzione (aumento) della base monetaria (Schuler, 2002).

devano le autorità argentine e i responsabili del FMI. Dopo quasi undici anni il modello basato sulla convertibilità, ormai insostenibile, è stato abbandonato in modo traumatico nel pieno di forti tensioni sociali e di una gravissima crisi economica ed istituzionale. Nei prossimi paragrafi cercheremo di approfondire le caratteristiche del tentativo argentino e le cause del suo fallimento. Quel che si può dire fin d'ora è che le riforme hanno effettivamente innescato un processo di crescita, trainato, soprattutto, dall'investimento privato. Tale processo non è tuttavia riuscito ad affrancarsi dalla necessità del finanziamento estero. Forti disavanzi commerciali, nettamente prociclici, hanno caratterizzato l'intero decennio, contribuendo ad incrementare in misura considerevole il debito estero complessivo. Il processo di crescita, quindi, tendeva ad allontanare progressivamente il modello da una condizione di sostenibilità di lungo termine.

L'aspetto che più colpisce della crisi argentina è senza dubbio la gravità delle conseguenze sociali. Il tasso di disoccupazione mai inferiore al 10% a partire dal 1994, ha raggiunto il 21,5% nei mesi seguenti la svalutazione. I tassi di povertà e di indigenza, che si erano ridotti nei primi anni novanta, sono aumentati drasticamente superando i livelli, pure estremamente elevati, del periodo dell'iperinflazione. Gli effetti sono stati addirittura tragici nelle province più deboli, dove si è diffusa la denutrizione infantile e la morte per fame¹⁴. Conseguenze tanto rapide e gravi non possono essersi prodotte se non in virtù di una situazione sociale già fortemente deteriorata. Ciò chiama in causa, oltre al modo in cui è stata gestita l'uscita dalla convertibilità, le caratteristiche stesse del modello argentino degli anni novanta. Ci riferiamo alla scelta di rinunciare, in larghissima misura, all'autonomia della politica economica nazionale e al conseguente allontanamento da una visione di essa come strumento per il perseguimento di obiettivi in termini di occupazione e di equità sociale, nell'idea che ciò potesse favorire una trasformazione radicale del paese attraverso un processo di crescita tutto affidato alle forze del mercato.

⁹ Il meccanismo descritto nel testo non poteva annullare il rischio di una svalutazione. Come abbiamo detto, la legge di convertibilità imponeva che le riserve della Banca Centrale fossero sufficienti a garantire la base monetaria. Il sistema bancario, tuttavia, non aveva un obbligo analogo. Non doveva, cioè, mantenere un rapporto 1:1 fra le sue riserve in dollari e i depositi in valuta nazionale. In caso di una crisi generale di fiducia nel peso, quindi, le riserve della Banca Centrale sarebbero risultate largamente insufficienti. Inoltre, la drastica contrazione del credito, conseguente ad una rigida applicazione della regola monetaria descritta, avrebbe potuto provocare una serie di fallimenti fra le imprese e quindi il crollo del sistema bancario (Roubini, 1998). Per gli stessi motivi nulla assicurava l'automatico, ordinato passaggio dal sistema bimonetario, previsto dalla legge di convertibilità, ad uno basato esclusivamente sul dollaro ("dollarizzazione"). Tuttavia, non sembrava questa l'opinione di Domingo Cavallo: *"In an extreme scenario, economic agents could completely substitute away from pesos and carry out all their transactions in dollars. In this sense, the movements of international reserves or the change in the composition of deposits according to the currency of denomination are only the reflection of a continuous currency reform engineered by the private sector. Whether the economy becomes dollarized or not is the choice of private citizens* (Cavallo e Mondino, 1995).

L'industrializzazione per sostituzione delle importazioni e la CEPAL

Il tentativo argentino non rappresenta un caso isolato fra i paesi dell'America latina. Al contrario, si può parlare di una tendenza che ha caratterizzato, sia pure in tempi e modi diversi, molti altri paesi dell'area negli ultimi venti o trent'anni (si veda ad esempio Stallings B., 1999). La stessa Argentina, del resto, aveva cercato di realizzare un modello simile a quello degli anni novanta durante l'ultima dittatura militare (1976-1983). Più in generale, possiamo dire che il regime di politica economica dei paesi dell'America latina, per tutto il secolo scorso, ha seguito delle linee comuni. A partire dalla prima guerra mondiale inizia ad affermarsi un modello caratterizzato dallo sviluppo di settori industriali diversi da quello tradizionale, legato alla trasformazione dei prodotti primari (import-substitution industrialization - ISI). Ciò avviene sia per la riduzione delle esportazioni da parte dei paesi in guerra, sia per il passaggio della leadership economica agli Stati Uniti, paese relativamente chiuso, rispetto alla Gran Bretagna, all'importazione dei prodotti latinoamericani. Tale tendenza continua negli anni trenta, nel quadro della generale riduzione del commercio mondiale. Nel secondo dopoguerra il modello ISI diventa una consapevole strategia di sviluppo di molti governi dell'America latina. Ciò è dovuto anche all'influenza della Comisión Económica para América latina (CEPAL), istituita dall'ONU nel 1948, di cui fanno parte alcuni dei principali economisti latinoamericani, come Raúl Prebisch, Celso Furtado, Osvaldo Sunkel, Juan Noyola Vásquez. Nella CEPAL si sviluppa la corrente di pensiero nota come "strutturalismo", il cui elemento chiave è il modello centro-periferia di Prebisch. Secondo quest'ultimo, per ragioni legate alla struttura del sistema economico, i paesi sottosviluppati (la periferia) tendono a specializzarsi nell'esportazione di prodotti primari e di manufatti tecnologicamente maturi, caratterizzati da una bassa elasticità della domanda rispetto al reddito. Al contrario, i paesi sviluppati (il centro) si specializzano nell'esportazione di prodotti la cui elasticità è più elevata. In questa situazione il vincolo esterno tende a mantenere il tasso di crescita ad un livello sistematicamente inferiore nei paesi periferici e ad allargare, quindi, il divario con il centro. Segue da ciò la proposta di sviluppare, attraverso l'iniziativa statale, settori industriali avanzati inizialmente protetti dalla concorrenza estera, con l'obiettivo di diversificare i prodotti esportati. Secondo Sunkel, a differenza di quanto avvenuto in Asia, la principale difficoltà incontrata nella realizzazione del modello ISI nei paesi latino americani è consistita nel passaggio dall'iniziale protezionismo ad una fase di apertura caratterizzata da un'industria competitiva:

"La teoría era mantener cierto grado de protección que permitiera la formación de estructuras productivas industriales y un empresariado nacional que fuera la plataforma de lanzamiento de una diversificación de la estructura exportadora. Era una necesidad temporal para montar un aparato productivo nacional que permitiera exportar. (...) En general, en [América latina], salvo en Brasil y en alguna medida en México, en ninguno de los demás países se formó una burguesía nacional potente y decidida a sacar adelante un sector industrial capaz de competir en el mercado mundial." (Treviño J.A., 2000).

Sull'analisi di Prebisch si possono consultare: Oman e Wignaraja (1991) e CEPAL (2001). Sul contributo teorico della CEPAL si veda la recente antologia in due volumi curata dal Fondo de Cultura Económica (1998).

L'ANDAMENTO MACROECONOMICO NEL PERIODO 1991-1998

Simultaneamente all'entrata in vigore della legge di convertibilità il governo argentino attua una drastica apertura commerciale¹⁵, il cui scopo immediato è aumentare l'efficacia del piano di stabilizzazione. In termini più espliciti, con la riduzione delle barriere commerciali si mira ad esporre la produzione nazionale alla concorrenza estera per costringere le imprese a contenere l'aumento dei prezzi¹⁶. Queste misure consentono in pochi anni di portare il tasso d'inflazione su livelli simili a quelli prevalenti nelle principali economie (Tab. 1). Il processo di stabilizzazione, la vendita delle imprese pubbliche e la prolungata fase espansiva della politica monetaria statunitense¹⁷ attirano flussi ingenti di

Tab. 1 VARIAZIONI DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO
(tassi medi annuali)

1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
3043	2135	161,1	30,2	10,3	1,4	2,8	-0,5	-0,7	1,7	-1,2	-0,9	-1,1

Fonte: CEPAL, (2002).

capitale che permettono di accumulare riserve e di espandere il credito, sia in dollari che in valuta nazionale¹⁸. Gli afflussi di capitale, quindi, consentono di finanziare l'incremento della domanda interna, in particolare degli investimenti. Dopo essersi ridotto complessivamente dell'8% nel triennio 1988-1990, il PIL reale aumenta al tasso medio dell'8,3% fra il 1991 e il 1994¹⁹. Nello stesso periodo, i consumi²⁰ e gli investimenti aumentano in media dell'8,6% e del 23,5%, rispettivamente (Tab.2). Una possibile causa del forte aumento degli investimenti è il grado di obsolescenza dei beni capitali causato dal mancato

¹⁰ Ci riferiamo, naturalmente, alla tesi secondo cui il finanziamento con moneta del deficit di bilancio, nelle condizioni di validità della teoria quantitativa, provoca un aumento del tasso d'inflazione. Sulle cause dell'inflazione dei paesi latinoamericani si è sviluppato un intenso dibattito negli anni cinquanta e sessanta che ha visto la contrapposizione fra la visione cui abbiamo accennato sopra, sostenuta dal FMI, e quella dell'analisi strutturalista. La distanza fra le due scuole è ben rappresentata dalla frase di apertura di un importante articolo di Noyola Vásquez (1957): "*La inflación no es un fenómeno monetario*". Secondo questo autore l'analisi di un processo inflazionistico deve individuare, caso per caso, le "pressioni inflazionistiche fondamentali" e i "meccanismi di propagazione", diversi per natura ed intensità a seconda dei paesi e dei periodi considerati. Un esempio di "pressione fondamentale" è lo squilibrio esterno e la svalutazione del cambio. Un caso particolarmente semplice di "propagazione" è la spirale prezzi-salari, che può seguire la svalutazione, la cui intensità dipende da elementi istituzionali come il grado di monopolio sul mercato dei beni e la forza delle organizzazioni sindacali. Sull'analisi strutturalista dell'inflazione si possono consultare, oltre all'articolo citato di Noyola Vásquez: Oman e Wignaraja (1991), Bizzarri (2001).

¹¹ Fra il 1975 ed il 1983 il debito estero complessivo aumenta da 7,9 a 45 miliardi di dollari. La percentuale del debito pubblico estero sul totale aumenta dal 51% (4 mld) al 70% (31,5 mld) (Calcagno e Calcagno 2002). Gli stessi autori, citando uno studio della Banca Mondiale (World Bank 1984) affermano che l'incremento del debito estero non è stato utilizzato per sviluppare il paese: esso ha finanziato per il 44% l'esportazione di capitali, per il 33% il pagamento di interessi alle banche estere e, per il restante 23%, l'acquisto di armi e l'importazione di beni non registrati.

¹² "*Los primeros desprendimientos realizados por el Estado Nacional tuvieron como objetivo central reducir la deuda externa*" (...) Dirección Nacional de Cuentas Internacionales – DNCI (2000).

rinnovo nel corso degli anni ottanta²¹. Osserviamo, inoltre, che fra il 1990 ed il 1995 il salario reale minimo aumenta del 14,3% annuo²². Insieme all'aumento dei salari industriali (0,2% annuo), ciò può contribuire a spiegare sia l'incremento dei consumi, sia la riduzione della povertà nel periodo che stiamo considerando (si veda il riquadro "Gli effetti della crisi argentina su povertà e disuguaglianze").

Tab. 2 OFFERTA E DOMANDA AGGREGATE, VALORI E TASSI DI CRESCITA
(migliaia di pesos, prezzi 1986)

	1991	1994 (1)
PIL a prezzi di mercato	10.180,3	12.947,7
Variazione % media annua		8,3
Importazioni	960,4	2.221,4
Variazione % media annua		32,2
Consumo (2)	8.398,8	10.753,9
Variazione % media annua		8,6
Investimenti fissi lordi	1.620,8	3.056,9
Variazione % media annua		23,5
Esportazioni	1.121,0	1.358,3
Variazione % media annua		6,6

Fonte: elaborazione ISAE su dati Ministerio de Economía y Producción (MECON).

(1) Stima preliminare.

(2) Include la variazione delle scorte.

Nonostante sia drastica, la riduzione del tasso d'inflazione non è sufficientemente rapida da evitare l'apprezzamento del tasso di cambio reale. Secondo uno studio condotto da alcuni ricercatori del BCRA, tra l'aprile del 1991 e il giugno del 1993 il tasso di cambio reale multilaterale si apprezza del 42,8%²³. La crescita della domanda interna, la politica di apertura commerciale e l'apprezzamento reale del cambio provocano un forte aumento delle importazioni, circa il 32,2% annuo fra il 1991 ed 1994. La crescita delle

¹³ Ricordiamo brevemente alcune tappe di questo processo. Nel 1991 (Ley de Empleo - Nro 24013) sono state introdotte alcune forme di contratto a tempo determinato che prevedevano una riduzione sostanziale dei contributi a carico del datore di lavoro e hanno reso più facili e meno onerosi i licenziamenti. Nel 1992 è stato ridotto il limite massimo del risarcimento per infortunio o malattia professionale. Nel 1995 è stata limitata la possibilità per il lavoratore di ricorrere alla giustizia civile per stabilire il risarcimento in caso di infortunio ed è stato ridotto il numero di malattie considerate professionali. Sempre nel 1995 sono state modificate le norme relative all'orario di lavoro: è stata prevista la possibilità per il datore di lavoro di modificare la durata della giornata lavorativa, mantenendo inalterato il numero di ore annuali. E' stata modificata, inoltre, la normativa relativa alle ferie, rendendone possibile il frazionamento e la concessione in ogni periodo dell'anno (Altimir e Beccaria, 2000).

¹⁴ "Si bien no existen datos actualizados sobre desnutrición infantil, - a menudo las muertes producidas a causa de problemas nutricionales son registradas bajo otras causas, como enfermedades infecciosas -, los relevamientos parciales que comenzaron a desarrollarse en las provincias del Noreste y Noroeste argentino, revelan que al menos 1 de cada 5 niños se encuentran desnutridos. En el caso de Tucumán, caso paradigmático porque ha repercutido notablemente en los medios de comunicación, serían 17 mil las personas desnutridas, de los cuales 15.300 son menores de 6 años, 680 son menores de 14 años con daños neurológicos y 1.020 el número de embarazadas desnutridas" (Save the Children Argentina, 2003).

Gli effetti della crisi argentina su povertà e disuguaglianze

Un drastico peggioramento nelle condizioni di vita, una distribuzione del reddito sempre più ineguale ed un vistoso calo nei consumi, tale da ridurre una quota consistente di popolazione alla fame, sono solo alcuni tra gli aspetti più drammatici, e maggiormente visibili anche agli osservatori esterni, della crisi argentina. Al riguardo, l'istituto di statistica nazionale (INDEC – Instituto Nacional de Estadística y Censos) fornisce interessanti spunti di analisi: la Encuesta Permanente de Hogares (EPC) riporta i dati sul reddito delle famiglie sin dal 1974; il campione è stato successivamente ampliato fino a raggiungere circa 11000 individui, rappresentativi del 70% della popolazione urbana¹.

L'INDEC calcola due soglie, la linea di indigenza e la linea di povertà, al fine di valutare le condizioni di privazione economica. La prima è rivolta evidentemente ad individuare le situazioni più drammatiche, laddove le risorse non sono sufficienti neanche a permettere un'alimentazione adeguata: è costruita assegnando un valore monetario al paniere alimentare minimo, e rivalutata mensilmente tramite l'indice dei prezzi al consumo: per un uomo adulto tale linea è pari, nel settembre 2002, a circa 105 pesos al mese (poco meno di 30 dollari). La linea di povertà, invece, pari a 230 pesos (circa 63 dollari), fa riferimento ad un paniere minimo più esteso, in cui si considerano anche altre categorie di spesa (abitazione, vestiario, trasporti) ritenute rilevanti per definire una condizione di benessere, e viene calcolata applicando alla soglia di indigenza un parametro moltiplicativo². Entrambe le linee, inizialmente stimate per il solo agglomerato Gran Buenos Aires, sono state calcolate dal 2001 anche per il complesso delle aree urbane coperte dall'indagine.

Nella Tab. R1 sono riportati i tassi di indigenza e di povertà delle famiglie e degli individui per l'agglomerato metropolitano di Gran Buenos Aires (dal 1988) e per tutte le aree urbane (dal 2001). Entrambi gli indicatori risultano più alti per gli individui, ma l'andamento è molto simile: si osservano due picchi, il primo nell'ottobre 1989 ed il secondo, più alto, nel 2002. Povertà e indigenza appaiono più diffuse se si considera il complesso delle aree urbane.

Una migliore comprensione dell'evoluzione del fenomeno si può desumere dal grafico, in cui sono riportati gli andamenti dei tassi di povertà individuale e di disoccupazione dal 1988 ad oggi per l'area di Gran Buenos Aires. Dall'esame congiunto dei due indicatori si notano tre distinti periodi. In una prima fase, tra il 1988 ed il 1993, si registrano ampie variazioni nel tasso di povertà (prima fortemente crescente poi decrescente), a fronte di una disoccupazione sostanzialmente stabile su livelli contenuti; sono gli anni che comprendono il periodo dell'iperinflazione ed in cui si determina un deterioramento nelle condizioni di vita della popolazione ed una conseguente impennata della povertà fino a raggiungere un massimo nell'ottobre 1989, con valori pari al 47,3% ed al 38,2%, rispettivamente per gli individui e le famiglie. Successivamente, e fino al 1997, l'andamento della povertà è simile a quello del tasso di disoccupazione, che raggiunge un picco nel 1995 in conseguenza della crisi messicana. In tale periodo, quindi, le condizioni di disagio economico sembrano spiegate essenzialmente dai problemi nel mercato del lavoro. Infine, nella

¹ Fino al 1990 l'indagine era rappresentativa del solo agglomerato urbano Gran Buenos Aires, che costituiva circa un terzo della popolazione argentina complessiva.

² Precisamente, si applica l'inverso del coefficiente di Engel, che è definito dal rapporto tra spese alimentari e spese totali (le spese per consumi sono oggetto di un'altra indagine effettuata periodicamente dall'INDEC).

terza fase, durante la quale esplode la crisi economica, si osserva un aumento della povertà molto più ampio della crescita del tasso di disoccupazione (peraltro collocata già su livelli elevati).

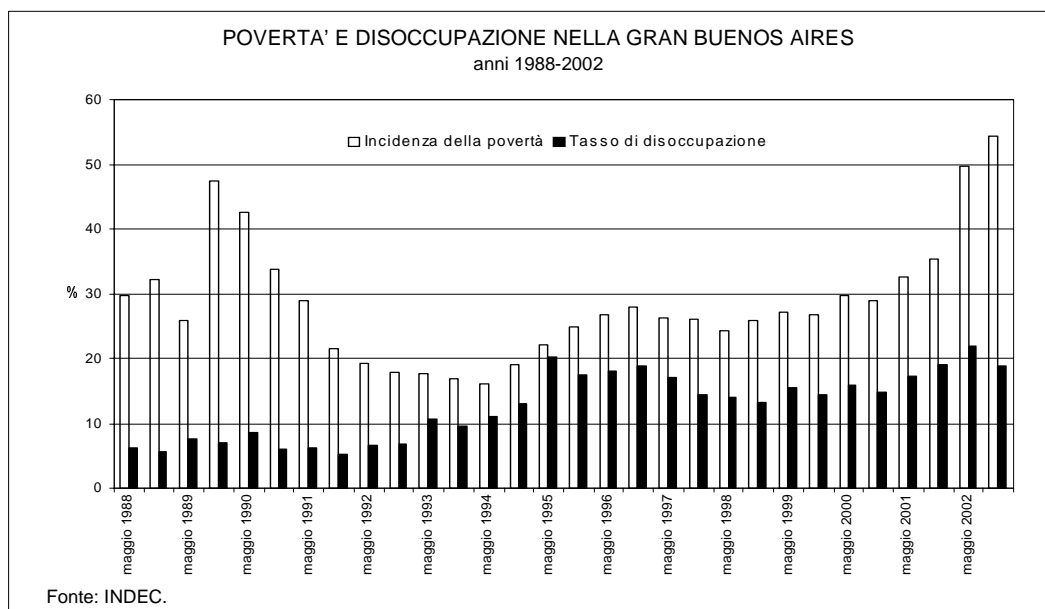
Tab. R1 POVERTA' E INDIGENZA - Gran Buenos Aires
(valori percentuali)

	Individui		Famiglie	
	Povertà	Indigenza	Povertà	Indigenza
mag-88	29,8	8,6	22,5	5,5
ott-88	32,3	10,7	24,1	7,0
mag-89	25,9	8,0	19,7	5,9
ott-89	47,3	16,5	38,2	11,6
mag-90	42,5	12,5	33,6	8,7
ott-90	33,7	6,6	25,3	4,6
mag-91	28,9	5,1	21,9	3,6
ott-91	21,5	3,0	16,2	2,2
mag-92	19,3	3,3	15,1	2,3
ott-92	17,8	3,2	13,5	2,5
mag-93	17,7	3,6	13,6	2,9
ott-93	16,8	4,4	13,0	3,2
mag-94	16,1	3,3	11,9	2,6
ott-94	19,0	3,5	14,2	3,0
mag-95	22,2	5,7	16,3	4,3
ott-95	24,8	6,3	18,2	4,4
mag-96	26,7	6,9	19,6	5,1
ott-96	27,9	7,5	20,1	5,5
mag-97	26,3	5,7	18,8	4,1
ott-97	26,0	6,4	19,0	5,0
mag-98	24,3	5,3	17,7	4,0
ott-98	25,9	6,9	18,2	4,5
mag-99	27,1	7,6	19,1	5,4
ott-99	26,7	6,7	18,9	4,8
mag-00	29,7	7,5	21,1	5,3
ott-00	28,9	7,7	20,8	5,6
mag-01	32,7	10,3	23,5	7,4
ott-01	35,4	12,2	25,5	8,3
mag-02	49,7	22,7	37,7	16,0
ott-02	54,3	24,7	42,3	16,9

POVERTA' E INDIGENZA - popolazione urbana
(valori percentuali)

	Individui		Famiglie	
	Povertà	Indigenza	Povertà	Indigenza
mag-01	35,9	11,6	26,2	8,3
ott-01	38,3	13,6	28,0	9,4
mag-02	53,0	24,8	41,4	18,0
ott-02	57,5	27,5	45,7	19,5

Fonte: INDEC.



In quest'ultima fase, pertanto, la disoccupazione può spiegare solo una parte della rapida impennata della povertà. Un fattore fondamentale³ sembra essere piuttosto la crescente polarizzazione nel mercato del lavoro: in tutto il decennio che precede la crisi si verifica, infatti, una sempre maggiore domanda di lavoro qualificato, a danno di quello non qualificato, con conseguente divergenza nei livelli salariali (si veda la Tab. R2). Di conseguenza, l'intera distribuzione dei redditi delle famiglie mostra un sempre maggior grado di disuguaglianza: la Tab. R3 mostra il progressivo e sensibile peggioramento di alcuni fra i più comuni indicatori di disuguaglianza. Aumenta sensibilmente il gap fra le code estreme della distribuzione, cioè fra il decile più alto e quello più basso: i rapporti interdecilici arrivano quasi a raddoppiare nell'arco di 10 anni, cosicché, mentre nel 1990 il reddito ricevuto dal 10% di individui più ricco era 15 volte quello del 10% più povero, nel 2002 la proporzione diventa pari a oltre 28. Inoltre, peggiora anche la distribuzione complessiva del reddito: l'indicatore di Gini (che assume valori tra 0, perfetta equiripartizione, ed 1, massima concentrazione dei redditi) passa da 0,43 nel 1990 a 0,47 nel 2002⁴.

In ultima analisi, negli anni novanta calano i salari reali per una quota consistente dei lavoratori⁵; aumenta quindi la quota di individui non più in grado di acquistare quei beni necessari per un livello minimo di benessere (soglia di povertà) o addirittura per la mera sopravvivenza (soglia di indigenza): si tratta di coloro che avevano redditi di poco superiori alle soglie. Il ritorno

³ Si vedano al riguardo i contributi della World Bank (2000) e di Bebczuk e Gasparini (2001).

⁴ Come termine di confronto, si consideri che gli ultimi dati di Eurostat calcolano per il 1997 un indice di Gini per l'Unione Europea pari a 0,31, valore medio tra il minimo della Danimarca (0,21) ed il massimo del Portogallo (0,38).

⁵ Secondo gli ultimi dati dell'INDEC (ottobre 2002), il 29,5% degli individui occupati è senza alcuna qualifica, mentre il 42% ha una qualifica "operativa"; solo il 9,1% ha una qualifica "professionale".

ad alti tassi di inflazione (che balza a quasi il 26% annuale nel 2002, dopo la svalutazione del peso) aggrava ancor più le già precarie condizioni economiche della popolazione, spingendo povertà ed indigenza agli impressionanti livelli di ottobre 2002, mai raggiunti prima⁶: in quella rilevazione, più di un individuo su due è povero ed uno su quattro non ha i mezzi per un livello minimo di alimentazione.

Tab. R2 SALARIO REALE PER QUALIFICA
(reddito mensile, in pesos 1998)

Anno	Professionisti	Lavoro qualificato	Lavoro non qualificato
1990	1177	570	366
1992	1484	685	439
1994	1716	725	424
1996	1662	633	355
1998	1794	645	356
tasso di crescita	52,4%	13,2%	-2,7%

Fonte: World Bank (2000).

Tab. R3 DISTRIBUZIONE DEL REDDITO TOTALE INDIVIDUALE PER CLASSI DI REDDITO
DELLA POPOLAZIONE
(valori percentuali)

	Anni						
	1990	1996	1997	1998	1999	2001	2002
<i>Classi di popolazione</i>							
40% più povero	14,8	13,5	13,6	13,0	13,1	13,0	12,4
"middle class"	34,5	34,8	35,2	34,0	34,6	34,4	34,5
20% più ricco	50,7	51,8	51,3	53,0	52,3	52,7	53,3
<i>Rapporto interdecilico (1)</i>							
sui redditi totali	15,35	21,12	22,06	24,60	24,07	27,00	28,57
sui redditi medi	15,10	19,70	22,70	22,80	23,70	27,12	28,62
Indice di Gini (2)	0,4311	0,4524	0,4485	0,4638	0,4589	0,4634	0,4701

Fonte: Lozano, Manjovsky (2001) e, per gli anni 2001-2002, elaborazioni ISAE su dati INDEC.

(1) Il primo indicatore è il rapporto tra il reddito totale posseduto dal 10% più ricco e dal 10% più povero della popolazione; il secondo è il rapporto tra il reddito medio del 10% più ricco e quello del 10% più povero.

(2) Stime ISAE su dati INDEC.

⁶ Quantomeno, si tratta dei valori più alti da quando la povertà viene rilevata ufficialmente in Argentina.

Indagini specifiche⁷ condotte alla fine del 2002 confermano i dati ufficiali: il 17,5% delle famiglie dichiara di aver "sofferto la fame" nel corso di quell'anno. I nuclei che, in base a tale indagine, si sono trovati in condizioni più drammatiche sono quelli numerosi e con bambini (il 24,7% delle famiglie con bambini hanno dichiarato di soffrire la fame, rispetto al 9,9% senza bambini), nonché quelli in cui il capofamiglia ha un basso livello di istruzione o è analfabeta (circa il 36% ha sofferto la fame, mentre i tassi per i nuclei con capofamiglia con istruzione superiore o universitaria sono rispettivamente dell'11% e del 2% circa).

L'ultima tabella riporta i risultati di un'indagine qualitativa condotta dall'IBOPE (Istituto

TAB. 4 STRATEGIE FAMILIARI PER FRONTEGGIARE LA CRISI - ANNO 2002
(valori percentuali)

	Quintili di reddito familiare equivalente					TOT
	1	2	3	4	5	
Cambiamenti nei comportamenti di consumo						
<i>Consumi alimentari</i>						
Riduzione dei consumi	90,4	83,1	73,2	69,0	59,1	74,9
Sostituzione con prodotti più economici	97,6	95,4	92,5	91,5	84,8	92,3
<i>Consumi non alimentari</i>						
Riduzione dei consumi	90,5	87,7	81,5	76,8	68,3	81,0
Sostituzione con prodotti più economici	89,5	89,3	80,4	80,2	76,6	83,2
Acquisto beni usati	51,7	40,2	34,8	33,0	24,3	36,7
<i>Mercato del lavoro</i>						
Inserimento di nuovi lavoratori sul mercato	28,0	16,8	12,2	6,2	1,4	12,9
Aumento delle ore lavorate	11,4	15,6	16,3	11,5	13,4	13,7
Emigrazione	4,3	2,3	6,0	5,1	4,6	4,5
<i>Uso del tempo</i>						
Aumento dell'autoconsumo	74,4	73,0	62,6	52,5	43,2	61,1
Riduzione/eliminazione di lavoro domestico retribuito	-	-	43,0	27,8	40,5	37,9
<i>Strategie finanziarie</i>						
Vendita di strumenti finanziari	5,9	3,7	3,3	2,7	1,1	3,3
Decumulazione di risparmio	2,8	3,5	4,0	8,0	5,6	4,8
Prestiti da banche	0,9	3,6	1,8	0,6	2,0	1,8
Acquisto con pagamento ritardato (rate)	14,6	13,1	9,5	2,3	0,7	8,0
Cambiamenti nella fruizione dei servizi pubblici						
<i>Mezzi di trasporto</i>						
Da macchina/taxi al trasporto pubblico	57,4	56,7	47,8	45,5	32,4	46,1
Da macchina/taxi/trasporto pubblico a bicicletta/piedi	73,9	62,5	61,3	49,0	33,5	55,4
Riduzione nella copertura assicurativa sanitaria	-	-	-	-	-	12,0
<i>Cambiamenti nell'istruzione</i>						
Da scuole private a scuole pubbliche	-	-	-	-	-	2,0
Verso scuole private più economiche	-	-	-	-	-	3,1
Contenimento degli acquisti di materiale scolastico	-	-	-	-	-	71,9

Fonte: Fiszbein, Giovagnoli, Adùriz (2002).

⁷ Per i dati qui riportati sulle famiglie che soffrono la fame il riferimento è Fiszbein, Giovagnoli (2003); si ricorda al riguardo il rapporto di Save the Children Argentina (2003).

Brasileiro de Opinião Pública e Estatística), in cui si rilevano alcune fra le strategie più comuni messe in atto dalle famiglie per fronteggiare la crisi: la riduzione dei consumi, alimentari e non (acquistando beni più economici o tagliando le quantità consumate), rappresenta il comportamento più diffuso, ma notevoli sono anche le modifiche di atteggiamento nei confronti mercato del lavoro (aumento dell'offerta di lavoro e dell'autoconsumo e riduzione nell'utilizzo di lavoro domestico retribuito) e nel campo finanziario (in particolare mediante acquisti a pagamento ritardato).

Per quanto riguarda i servizi pubblici, si registra una contrazione nelle percentuali di individui che ne fruiscono, con tendenze tuttavia diverse: nei trasporti, ad esempio, circa la metà degli intervistati ha cambiato mezzo di trasporto, scegliendo soluzioni più economiche; in campo sanitario, invece, circa il 12% ha dovuto ridurre la propria copertura assicurativa: di questi, più del 60% ha perso ogni tipo di assistenza, mentre il restante 38% ha subito un cambiamento (diminuzione). Nell'istruzione, infine, l'atteggiamento prevalente è stata la riduzione degli acquisti di materiale scolastico⁸.

⁸ In effetti nella ricerca si rileva un limitato effetto della crisi sui tassi di abbandono scolastico, e ciò viene indicato come un segnale che "... le famiglie cercano in tutti i modi, anche in circostanze avverse, di proteggere quello che forse è il più importante investimento sui proprio figli" (Fiszbein, Giovagnoli, Adùriz, 2002).

esportazioni, nello stesso periodo, è decisamente più modesta (6,6% annuo) e quasi integralmente concentrata nel 1994, l'anno in cui il Brasile adotta un piano di stabilizzazione, il Plan Real, simile a quello argentino²⁴, che inverte la tendenza all'apprezzamento reale del peso²⁵. L'aumento delle importazioni provoca un forte passivo della bilancia commerciale, che tende ad aumentare progressivamente fino al 1994 (Tab.3). In realtà, come si può vedere dal grafico 1, è l'intera sezione delle partite correnti ad essere in disequili-

Tab. 3 PRINCIPALI VOCI DELLE PARTITE CORRENTI, SALDI ANNUALI E CUMULATI
(milioni di dollari)

	Saldo part.corr.	Saldo cumulato	Esport. nette	Saldo cumulato	Interessi	Saldo cumulato	Utili e divid.	Saldo cumulato	Trasf. corr.	Saldo cumulato
1992	-5.655	-5.655	-3.952	-3.952	-1.492	-1.492	-992	-992	770	770
1993	-8.163	-13.818	-5.688	-9.640	-1.522	-3.014	-1.486	-2.478	522	1.292
1994	-11.148	-24.967	-7.915	-17.555	-1.789	-4.803	-1.918	-4.396	463	1.755
1995	-5.175	-30.141	-1.060	-18.614	-2.530	-7.333	-2.149	-6.545	554	2.309
1996	-6.822	-36.963	-1.767	-20.381	-3.390	-10.723	-2.120	-8.665	448	2.756
1997	-12.240	-49.203	-6.485	-26.867	-4.213	-14.936	-2.000	-10.665	464	3.220
1998	-14.530	-63.733	-7.530	-34.397	-5.106	-20.042	-2.293	-12.958	406	3.626
1999	-11.900	-75.633	-4.900	-39.297	-5.855	-25.897	-1.550	-14.507	397	4.023
2000	-8.839	-84.472	-1.822	-41.119	-5.865	-31.762	-1.511	-16.019	355	4.378
2001	-4.477	-88.949	3.484	-37.635	-7.384	-39.146	-861	-16.879	281	4.659

Fonte: elaborazione ISAE su dati Ministerio de Economía y Producción (MECON).

brio. Ai deficit commerciali si aggiungono i pagamenti per gli interessi sul debito estero, sia pubblico che privato, entrambi in aumento (Tab.4), e il deflusso degli utili e dei divi-

¹⁵ Dopo il tentativo di apertura effettuato dalla dittatura militare, che aveva avuto gravi conseguenze sull'industria nazionale (Schvarzer, 1983), un nuovo processo di liberalizzazione commerciale viene iniziato nel 1988 anche per le pressioni esercitate dal FMI e dalla Banca Mondiale. Durante la presidenza Menem tale processo ha subito un'accelerazione. Tra l'ottobre del 1989 e l'aprile del 1991 il dazio medio è passato da 28,86% a 9,54%, quello massimo da 40% a 22% e il più frequente da 40% a 0% (López e Porta 1991). La struttura tariffaria introdotta nel marzo-aprile del 1991 prevedeva tre dazi: 22% per i prodotti finali o ad elevato valore aggiunto; 11% per i beni intermedi; 0% per i beni capitali non in competizione con quelli prodotti nel paese, le materie prime e i beni alimentari. Un dazio più elevato (35%) era previsto per il settore automobilistico (sottoposto ad un regime speciale) ed i prodotti elettronici (Viguera, 1998).

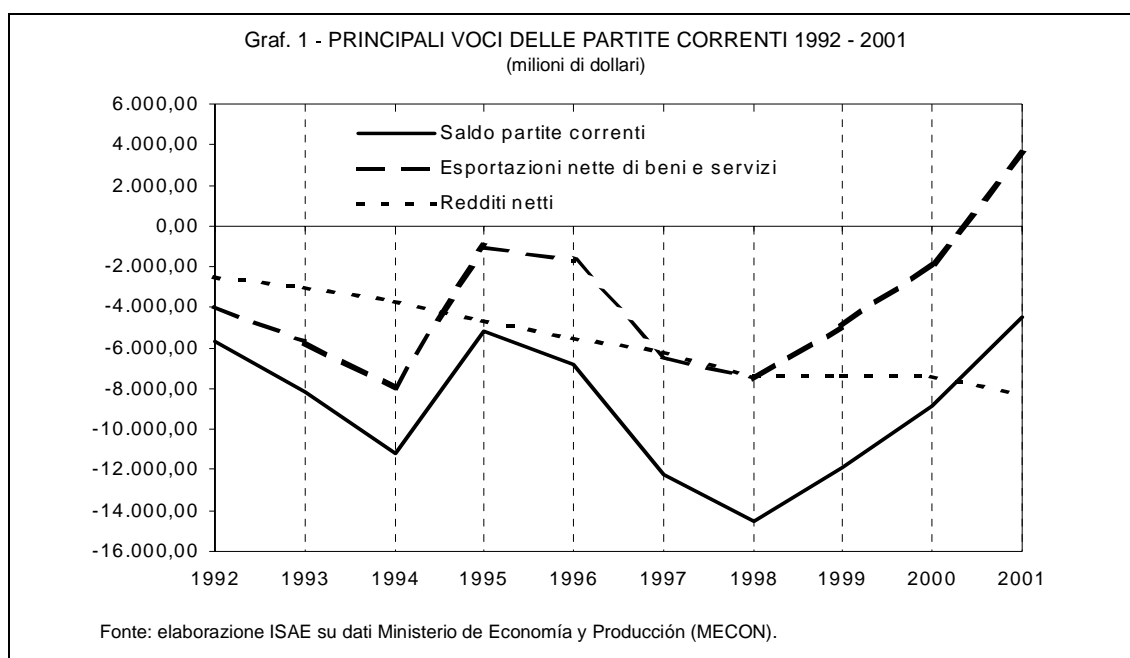
¹⁶ "Sin embargo la meta inmediata del gobierno era usar la apertura en relación con los precios, como elemento de presión frente a los empresarios. El objetivo disciplinador de la apertura era explícitamente admitido por el propio ministro Cavallo (...)", Viguera (1998), pag.14.

¹⁷ Il Federal Funds Rate, il tasso d'interesse a breve controllato dalla Federal Reserve attraverso le operazioni di mercato aperto, è diminuito progressivamente, tra il marzo del 1991 e il settembre del 1992, dal 6% al 3% ed è rimasto su questo livello fino agli inizi di febbraio del 1994.

¹⁸ Tra il gennaio del 1993 e il dicembre del 1994 il credito al *Sector privado no financiero* è aumentato da 30,176 a 47,125 miliardi di pesos. Il credito in pesos, nello stesso periodo, è aumentato da 14,103 a 19,743 miliardi di pesos, mentre quello in valuta estera è aumentato da 16,073 a 27,382 miliardi di pesos. (Ministerio de Economía y Producción – MECON).

¹⁹ Per il periodo 1991-1994, i tassi di variazione delle componenti dell'offerta (PIL e importazioni) e della domanda aggregata (consumi, investimenti ed esportazioni) sono calcolati ai prezzi del 1986. Per il periodo successivo sono state utilizzate grandezze espresse ai prezzi del 1993.

dendi, fra cui quelli delle imprese privatizzate²⁶.



Un secondo aspetto negativo del processo di crescita, che inizia a delinarsi fin dai primi anni novanta, è il progressivo aumento del tasso di disoccupazione, un problema inedito per l'economia argentina, tradizionalmente prossima al pieno impiego²⁷. Fra il maggio del 1991 e l'ottobre del 1994 il tasso di attività aumenta dal 39,5% al 40,8%. Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione sale dal 6,9% al 12,2% (Tab. 5). In una fase espansiva l'aumento delle due grandezze può essere dovuto all'ingresso nelle forze di lavoro delle persone rimaste inattive per l'effetto di scoraggiamento. Nel caso argenti-

²⁰ Per le grandezze espresse ai prezzi del 1986 la voce "consumo" comprende anche la variazione delle scorte. Di conseguenza, quando parleremo di "investimenti" senza ulteriore specificazione, ci riferiremo ai soli investimenti fissi lordi.

²¹ Tra il 1980 ed il 1990 gli investimenti fissi lordi si sono ridotti in termini reali del 54,7%. Fonte: Ministerio de Economía y Producción – MECON.

²² Organización Internacional del Trabajo - OIT (1996).

²³ Escudé, Gabrielli, Sabban (2001).

²⁴ Per un confronto tra i due piani si veda Brenta (2002).

²⁵ Alla fine del 1992 il governo argentino, preoccupato dal rapido peggioramento del saldo commerciale, ha deciso di adottare un piano per stimolare le esportazioni (Régimen de Especialización Industrial – REI) che è stato mantenuto fino all'agosto del 1996. Gli effetti del piano non sono stati tuttavia rilevanti: "Se puede concluir que, en general, los beneficios concedidos han sido redundantes, en el sentido de que han premiado exportaciones que se hubieran realizado de todos modos y no se ha estimulado una corriente exportadora adicional significativa" Sirlin (1999).

²⁶ Fra il 1992 ed il 1999 i deflussi dei profitti delle imprese privatizzate sono stati pari a 7,536 miliardi di dollari, circa il 38,5% dei deflussi totali relativi alla voce "utili e dividendi". Dirección Nacional de Cuentas Internacionales – DNCI (2000).

Tab. 4 DEBITO ESTERO DEI SETTORI RESIDENTI E PERCENTUALI DEL DEBITO ESTERO TOTALE (1) (2)
(milioni di dollari)

	Settore pubblico e BCRA		Settore privato non finanz.		Settore finanz. (senza BCRA)		Debito estero totale
	Tot.	%	Tot.	%	Tot.	%	
dic.1992	50.678	80,48	5.774	9,17	6.521	10,35	62.973
dic.1993	53.606	74,02	9.938	13,72	8.882	12,26	72.425
dic.1994	61.268	71,32	13.842	16,11	10.800	12,57	85.909
dic.1995	67.192	67,77	18.203	18,36	13.752	13,87	99.146
dic.1996	74.113	67,00	20.841	18,84	15.660	14,16	110.614
dic.1997	74.912	59,91	29.551	23,63	20.589	16,46	125.051
dic.1998	83.111	58,56	36.512	25,73	22.306	15,72	141.929
dic.1999	84.750	58,33	36.911	25,41	23.628	16,26	145.289
dic.2000	84.851	57,89	36.949	25,21	24.776	16,90	146.575
dic.2001	88.259	62,93	35.261	25,14	16.723	11,92	140.242

Fonte: elaborazione ISAE su dati Dirección Nacional de Cuentas Internacionales (DNCI).

(1) Dati provvisori.

(2) Le somme dei valori percentuali possono essere diverse da 100 a causa degli arrotondamenti.

Tab. 5 PRINCIPALI VARIABILI OCCUPAZIONALI

	Tasso attività	Tasso disoccupazione
Maggio 1991	39,5	6,9
Ottobre 1991	39,5	6,0
Maggio 1992	39,8	6,9
Ottobre 1992	40,2	7,0
Maggio 1993	41,5	9,9
Ottobre 1993	41,0	9,3
Maggio 1994	41,1	10,7
Ottobre 1994	40,8	12,2
Maggio 1995	42,6	18,4
Ottobre 1995	41,4	16,6
Maggio 1996	41,0	17,1
Ottobre 1996	41,9	17,3
Maggio 1997	42,1	16,1
Ottobre 1997	42,3	13,7
Maggio 1998	42,4	13,2
Ottobre 1998	42,1	12,4
Maggio 1999	42,8	14,5
Ottobre 1999	42,7	13,8
Maggio 2000	42,4	15,4
Ottobre 2000	42,7	14,7
Maggio 2001	42,8	16,4
Ottobre 2001	42,2	18,3
Maggio 2002	41,8	21,5
Ottobre 2002	42,9	17,8

Fonte: elaborazione ISAE su dati INDEC.

no sembra possibile, tuttavia, anche una diversa spiegazione. Si può pensare che sia stata la distruzione di posti di lavoro nel settore pubblico, nelle imprese privatizzate²⁸ e nei settori industriali più esposti alla concorrenza estera a provocare l'aumento della forza lavoro: il licenziamento della persona che garantiva il principale reddito della famiglia può aver indotto gli altri componenti a cercare un'occupazione²⁹. Indicazioni in questo senso provengono dall'aumento del tasso di partecipazione delle donne³⁰ e dal fatto che è il settore informale, in cui il lavoro è precario e meno tutelato, a creare occupazione (Tab. 6)³¹. Sulla base di questa spiegazione non si può escludere che la drastica riduzione dei

Tab. 6 STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE

	Settore informale				Settore formale		
	Totale	Lav.indipend.	Serv.domest.	Piccole impr.	Totale	Sett.pubbl.	Grandi impr.priv.
1990	47,5	24,7	7,9	14,9	52,5	19,3	33,2
1991	48,6	25,3	7,9	15,4	51,4	18,5	32,9
1992	49,6	25,9	7,8	15,9	50,4	17,7	32,7
1993	50,8	26,6	7,9	16,3	49,2	16,8	32,4
1994	52,5	27,0	7,4	18,1	47,5	14,3	33,2
1995	53,3	27,2	7,6	18,5	46,7	13,8	32,9

Fonte: Organización Internacional del Trabajo - OIT (1996), Panorama Laboral.

sussidi attuata nel 1994, rendendo più urgente la ricerca di una nuova fonte di reddito familiare, abbia provocato un aumento del tasso di disoccupazione³².

Riepilogando, la prima fase della convertibilità (1991-1994) presenta le seguenti ca-

²⁷ "El pleno empleo se alcanza en la Argentina a mediados de la década del cuarenta y prosigue hasta fines de la década del ochenta." (Schvarzer, 1997). Durante gli anni del modello ISI il pieno impiego, insieme alla politica di elevati salari, è un elemento importante della strategia di crescita poiché consente, in un'economia relativamente chiusa, di assorbire gli incrementi di produzione del settore industriale. Negli anni della dittatura militare, in cui il modello ISI viene abbandonato, il mantenimento dei livelli di occupazione è dovuto all'assorbimento dei lavoratori espulsi dall'industria da parte del settore dei servizi, non esposto alla concorrenza estera provocata dalla drastica apertura dell'economia e dall'apprezzamento reale del tasso di cambio. Nel complesso le condizioni di vita dei lavoratori peggiorano sensibilmente, soprattutto per la forte caduta dei salari reali. In un studio molto recente, alcuni autori hanno calcolato, con riferimento alla principale area urbana del paese, Gran Buenos Aires, una riduzione del salario reale pari a circa il 50% fra il 1974 il 1982. Gli stessi autori mostrano come la distribuzione sia decisamente peggiorata: nel 1974, il 10% più ricco della popolazione riceveva un reddito pari a 5,4 volte il reddito percepito dal 10% più povero. Nel 1986 lo stesso rapporto era pari a 14,3. Vedere: Nochteff, Güell, Lascano (2003).

²⁸ L'espulsione di lavoratori è iniziata quando ancora le imprese erano di proprietà pubblica ed è proseguita dopo la vendita ai privati, nonostante la legge di "Riforma dello Stato" prevedesse la tutela dei livelli di occupazione (art.41). Secondo Schvarzer (1997) fra il 1990 ed il 1994 sono stati distrutti circa duecentomila posti di lavoro. Sugli effetti delle privatizzazioni sui livelli di occupazione e sulle condizioni di lavoro si veda Duarte (2002).

²⁹ Su questo punto si veda Chisari e Romero (1997) e la bibliografia citata. Per un'analisi empirica relativa al mercato del lavoro argentino degli anni novanta, si veda Paz (2001).

³⁰ Fra il 1992 ed il 1995 il tasso di partecipazione degli uomini è diminuito dal 76,5 al 75,7%, quello delle donne è aumentato dal 39,2% al 43,8 per cento (CEPAL, 2002).

ratteristiche: drastica riduzione dell'inflazione, elevati tassi di crescita del prodotto legati all'aumento della domanda interna, crescenti disavanzi commerciali e delle partite correnti, progressivo aumento del tasso di disoccupazione e della precarietà del lavoro.

Tab. 7 OFFERTA E DOMANDA AGGREGATE, VALORI E TASSI DI CRESCITA
(migliaia di pesos, prezzi 1993)

	1994	1995	1996	1997	1998
PIL a prezzi di mercato	250.307.886	243.186.102	256.626.243	277.441.318	288.123.305
Variazione % annuale		-2,8	5,5	8,1	3,9
Variazione % (95-98)					18,5
Importazioni	26.682.260	24.065.629	28.284.115	35.884.496	38.903.792
Variazione % annuale		-9,8	17,5	26,9	8,4
Variazione % (95-98)					61,7
Consumo	205.702.856	198.346.945	208.236.419	225.026.758	232.806.302
Variazione % annuale		-3,6	5,0	8,1	3,5
Variazione % (95-98)					17,4
Investimenti fissi lordi	51.231.425	44.528.277	48.483.861	57.047.500	60.780.670
Variazione % annuale		-13,1	8,9	17,7	6,5
Variazione % (95-98)					36,5
Esportazioni	18.840.403	23.084.796	24.850.043	27.876.142	30.837.534
Variazione % annuale		22,5	7,6	12,2	10,6
Variazione % (95-98)					33,6
Discrep. stat. e var. scorte	1.215.461	1.291.712	3.340.034	3.375.414	2.602.590

Fonte: elaborazione ISAE su dati Dirección Nacional de Cuentas Nacionales.

La fase espansiva si interrompe bruscamente nel 1995, in seguito alla crisi finanziaria messicana³³. Nonostante i possibili effetti sul commercio estero argentino siano del tutto trascurabili - nel 1994 le esportazioni verso il Messico rappresentavano appena l'1,7% del totale - il timore di una possibile svalutazione innesca una massiccia fuga di capitali, le cui proporzioni diventano particolarmente gravi nella prima metà di marzo

³¹ Il settore informale comprende: i lavoratori autonomi e i collaboratori familiari ad esclusione degli amministratori, dei professionisti e dei tecnici; i lavoratori occupati nei servizi domestici; i lavoratori impiegati nelle piccole imprese. Il settore formale è composto dal settore pubblico e dalle grandi imprese private (Organización Internacional del Trabajo - OIT 1996).

³² Il sussidio di disoccupazione è stato introdotto nel 1991 (Ley de Empleo). Inizialmente era previsto un tasso di sostituzione dell'80% per i primi quattro mesi, del 62% per i successivi cinque e del 56% per gli ultimi quattro. Nel 1994 tali percentuali sono state ridotte, rispettivamente, al 50%, 42% e 35 per cento (Altimir e Beccaria, 2000).

³³ A partire dal dicembre del 1987 il Messico aveva adottato un piano di stabilizzazione basato sulla stabilità del cambio e sull'adozione di misure per il contenimento dei prezzi e dei salari concordate con gli imprenditori e i lavoratori, il cosiddetto "Pacto". Veniva fissata la parità con il dollaro e annunciata annualmente una banda di oscillazione. Il 20 dicembre del 1994 il margine superiore della banda viene portato a 3.99 pesos per dollaro, corrispondente ad una svalutazione di circa il 15 per cento. Due giorni più tardi, la Banca Centrale è costretta a lasciar fluttuare liberamente il cambio. Per quanto riguarda le cause della crisi messicana possiamo ricordare: il crescente deficit delle partite correnti, fin dal 1988, legato all'apprezzamento reale del cambio e il suo aumento nel corso del 1994 in seguito all'adesione messicana al North American Free Trade Agreement (NAFTA); l'aumento dei tassi d'interesse statunitensi a partire dal febbraio dello stesso anno; il deterioramento della situazione politica interna (nel 1994 vengono assassinati due importanti esponenti del principale partito messicano, il Partido Revolucionario Institucional - PRI). Per una rassegna delle principali spiegazioni della crisi messicana si possono consultare: IMF (1995); Espinosa e Russe (1996).

del 1995. In poco più di quattro mesi il sistema bancario perde il 18% dei depositi e le riserve del BCRA si riducono di circa il 30%³⁴. La forte contrazione del credito³⁵ provoca una riduzione della domanda di investimenti (-13,1%) e quindi una caduta del PIL (Tab. 7), concentrata fra il secondo e il quarto trimestre dell'anno. La spinta recessiva è attenuata dal forte aumento delle esportazioni (22,5%) dovuto all'incremento del commercio con i paesi del Mercosur³⁶ ed in particolare con il Brasile. La crescita delle esportazioni, insieme alla caduta delle importazioni provocata dalla recessione (-9,8%) porta in attivo la bilancia commerciale e riduce di circa la metà il deficit delle partite correnti (Tab. 3 - Graf. 1).

Fra l'ottobre del 1994 e il maggio del 1995 il tasso di attività aumenta dal 40,8% al 42,6%. Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione aumenta dal 12,2% al 18,4% (Tab. 5). La rapidità e la dimensione di questo fenomeno rendono molto plausibile un legame con la fase di crisi. Una possibile causa è quella vista in precedenza. Un'altra spiegazione, non necessariamente alternativa, è che esso sia dovuto al tentativo delle famiglie meno abbienti di ottenere un maggior reddito per far fronte all'aumento degli interessi sui debiti contratti con le banche³⁷.

Le misure adottate dal BCRA a sostegno del sistema bancario³⁸, il tempestivo intervento del FMI³⁹ e i segnali di un cambiamento della politica monetaria statunitense⁴⁰ consentono di invertire la direzione dei movimenti di capitale. A partire dal 1996 ha inizio una nuova fase espansiva che ha caratteristiche molto simili alla precedente. In parti-

³⁴ BCRA (1998), pag.13.

³⁵ Nel mese di marzo del 1995 la riduzione del credito alle imprese private (*Sector Privado no Financiero*) è stata di 1,5 miliardi di pesos (BCRA, 1998). Tra gennaio ed agosto del 1995 la riduzione è stata di circa 2,5 miliardi di pesos (Ministerio de Economía y Producción - MECON).

³⁶ Il Mercado Común del Sur (Mercosur) è stato istituito da Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay con il Trattato di Asunción del 26 marzo 1991. Durante la fase transitoria prevista dal trattato, durata fino al 31 dicembre del 1994, sono state progressivamente ridotte le barriere al commercio fra gli stati membri. Alla data del 1° gennaio 1995 circolava liberamente nell'area circa l'82% dei prodotti. Restavano esclusi gli autoveicoli, lo zucchero e le merci inserite in liste predisposte dai singoli stati. Per queste ultime è stato previsto, nel 1994, un sistema automatico di progressiva eliminazione delle tariffe (Régimen de Adecuación Final a la Unión Aduanera), con inizio dal 1° gennaio 1995 per Argentina e Brasile (1° gennaio 1996 per gli altri due stati). Il 1° gennaio 1995 è stata introdotta una tariffa comune per il commercio con i paesi terzi sulla maggior parte dei prodotti (Arancel Externo Común - A.E.C.). Sono state previste temporanee eccezioni per i beni capitali, l'informatica e le telecomunicazioni.

³⁷ Chisari e Romero (1997).

³⁸ La Banca Centrale ha sfruttato la possibilità di detenere una parte delle riserve sotto forma di titoli del debito pubblico argentino prevista dalla legge di convertibilità (cfr. sopra, nota 8). Inoltre ha concesso alle banche più importanti una riduzione del coefficiente di riserva in cambio dell'acquisizione degli istituti di credito maggiormente colpiti dalla crisi (Carrizosa, Leipziger, Hemant, 1996). Nell'aprile del 1995, per cercare di ripristinare la fiducia, la Banca Centrale ha realizzato un'assicurazione sui depositi fino al limite di 20.000 dollari, aumentato in seguito a 30.000 dollari (Pou, 2000).

³⁹ Il 6 aprile del 1995 l'Extended Fund Facility (EFF) di 3,888 miliardi di dollari concesso nel 1992 per tre anni, è stato prorogato di un anno ed incrementato di 2,407 miliardi di dollari.

colare, ciò che spinge la crescita è ancora una volta la domanda interna finanziata dall'espansione del credito⁴¹, resa possibile dagli afflussi di capitale. Tra il 1995 ed il 1998 il PIL reale aumenta del 18,5% (Tab. 7). I consumi e gli investimenti aumentano, rispettivamente, del 17,4% e del 36,5%. La crescita delle esportazioni (33,6%) dovuta in larga misura al commercio con il Brasile, è sensibilmente inferiore rispetto all'aumento delle importazioni (61,7 %). Conseguentemente, come era già accaduto prima del 1995, il deficit commerciale tende ad ampliarsi progressivamente nel corso di tutta la fase espansiva (Tab. 3 - Graf. 1).

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'ESPERIENZA ARGENTINA DEGLI ANNI NOVANTA

Prima di esaminare l'ultima fase della convertibilità (1999-2001) è opportuno riepilogare, nei suoi tratti essenziali, il meccanismo che caratterizza l'esperienza argentina fino al 1998. Gli afflussi netti di capitale al di sopra delle contemporanee necessità di pagamento sull'estero consentono di finanziare la domanda aggregata ed in particolare gli investimenti, sicuramente la componente più dinamica. L'apprezzamento reale del peso e la drastica apertura commerciale fanno sì che le importazioni, nella fase espansiva, crescano ad un ritmo nettamente superiore rispetto alle esportazioni. A causa dei pagamenti per gli interessi sul debito estero e dei deflussi dei profitti, fra cui quelli delle imprese privatizzate, è l'intera sezione delle partite correnti a risultare in deficit. Da ciò segue che ulteriori impulsi espansivi richiedano afflussi di capitale via via maggiori.

Nel 1995, quando il flusso di capitali cambia direzione, la riduzione della domanda causata dalla contrazione del credito spinge l'economia in recessione. Questa non è in grado di innescare un processo di aggiustamento che riguardi l'intera sezione delle partite correnti. Da tale processo restano infatti esclusi, naturalmente, i flussi relativi ai redditi netti (interessi, utili e dividendi), le cui dimensioni non dipendono dal ciclo, ma da fattori quali lo *stock* del debito estero accumulato in passato, l'andamento dei tassi d'interesse internazionali, la normativa valutaria. Non sorprende, quindi, che il miglioramento del saldo commerciale causato dalla recessione del 1995 risulti largamente insufficiente (Tab. 3 - Graf. 1).

⁴⁰ Tra il febbraio del 1994 e il febbraio 1995 il Federal Funds Rate è aumentato dal 3,25% al 6 per cento. Agli inizi di luglio del 1995, tale tendenza viene interrotta da una riduzione di un quarto di punto.

⁴¹ Tra il gennaio del 1996 e il luglio del 1998 il credito complessivo al *Sector Privado no Financiero* è aumentato da 46,837 a 64,718 miliardi di pesos. Il credito in valuta nazionale è passato da 18,084 a 24,762 miliardi di pesos e quello in valuta estera da 28,753 a 39,956 miliardi di pesos (Ministerio de Economía y Producción - MECON).

Fra il 1992 ed il 1998 l'Argentina accumula un deficit complessivo di parte corrente pari a circa 63,7 miliardi di dollari. La dimensione degli afflussi netti di capitale, nello stesso periodo (90,4 mld), è tale da consentire il finanziamento dei deficit e di accumulare riserve internazionali (18,7 mld)⁴² (Tab. 8). Se disaggreghiamo la bilancia dei pagamenti in modo da imputare a ciascun settore residente i flussi che gli competono⁴³ (Tab. 9), vediamo che tra il 1992 ed il 1998 il contributo del settore privato⁴⁴ alla creazione di riserve è estremamente modesto (2,7 mld)⁴⁵. Ciò non è dovuto alla mancanza di credito sui mercati internazionali. Al contrario, come si può vedere nella tabella 4, fra il 1992 ed il 1998 il settore privato contribuisce in modo notevole all'incremento del debito estero complessivo (46,5 mld, circa il 60% dell'incremento totale). Inoltre, esso attrae investimenti esteri⁴⁶ per circa 42,5 mld (Tab. 10). Nel complesso, dunque, gli afflussi lordi di capitale generati dal settore privato (incremento del debito estero + investimenti diretti + investimenti di portafoglio in azioni) sono pari a circa 89 mld. Questi finanziano il deficit delle partite correnti (43,4 mld), in minima parte come abbiamo detto contribuiscono alle riserve (2,7 mld) e in misura assai più consistente finanziano l'incremento delle attività sull'estero (48,4 mld)⁴⁷. In termini più espliciti, il modesto contributo alle riserve da parte del settore privato nel periodo 1992 - 98 è in larga parte dovuto all'esportazione di capitali resa possibile dalla libertà valutaria.

L'aumento delle riserve, fra il 1992 ed il 1998, è perciò legato alla capacità del settore pubblico⁴⁸ di attrarre capitali (42,3 mld) in misura superiore alle proprie necessità di pagamento sull'estero (20,4 mld)⁴⁹. In tale periodo, come si vede nella tabella 10, ciò avviene con il collocamento di titoli sui mercati internazionali (32,4 mld) e in misura assai inferiore attraverso gli investimenti diretti e gli investimenti di portafoglio in azioni (9,8 mld). Quindi, se si accetta la tesi secondo cui la crescita del prodotto è stata finanziata

⁴² La differenza fra gli afflussi netti di capitale e la somma del deficit delle partite correnti e della variazione delle riserve è dovuta alla voce "errori ed omissioni" (-8 mld).

⁴³ Per la metodologia si è fatto riferimento a Damill (2000).

⁴⁴ *Sector Financiero + Sector Privado no Financiero*.

⁴⁵ Se si attribuisce al settore privato la voce "errori ed omissioni" (-8 mld), il contributo diventa negativo (-5.3 mld).

⁴⁶ Ci riferiamo agli investimenti diretti e agli investimenti di portafoglio in azioni.

⁴⁷ Stiamo utilizzando la seguente relazione di contabilità nazionale, riferita ai diversi settori dell'economia: investimenti esteri diretti + investimenti esteri di portafoglio in azioni + variazione del debito estero = deficit delle partite correnti + contributo alle riserve internazionali + variazione delle attività all'estero.

⁴⁸ "*Sector Público no Financiero y Banco Central*": comprende il governo nazionale, i governi locali e la Banca Centrale.

⁴⁹ "(...) *la acumulación de reservas de divisas producida bajo la convertibilidad estuvo sustentada esencialmente en la colocación de deuda externa pública. En efecto, mientras que el sector privado, en el período 1992-99, fue deficitario en sus transacciones con el resto del mundo por todo concepto, el sector público colocó más deuda externa que la requerida por sus propios pagos en divisas.*" (Damill, 2000).

con l'espansione del credito, a sua volta legata all'accumulo di riserve, diventa difficile negare il ruolo positivo svolto fra il 1992 ed il 1998 dall'aumento del debito estero del settore pubblico.

Tab. 8 PRINCIPALI VOCI DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI
(milioni di dollari)

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	Tot. 92-98
Saldo conto capitale e fin.	9.220	13.564	12.741	7.224	12.380	16.818	18.414	90.362
Saldo partite correnti	-5.655	-8.163	-11.148	-5.175	-6.822	-12.240	-14.530	-63.733
Errori ed omissioni	-278	-1.163	-911	-2.152	-1.676	-1.306	-446	-7.932
Variazione riserve (1)	-3287	-4238	-682	102	-3882	-3273	-3.438	-18.698

Fonte: Dirección Nacional de Cuentas Internacionales.
(1) il segno (-) indica incremento.

Tab. 9 DISAGGREGAZIONE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI PER SETTORI (1992-1998)
(milioni di dollari)

	Saldo partite correnti (a)	Saldo conto finanziario (b)	Contributo alle riserve (a)+(b)
Settore privato (1)	-43.371	46.047	2.676
Settore pubblico e BCRA	-20.361	43.977	23.616
Totale	-63.732	90.024	26.292
Discrepanza statistica			-7.594
Variazione riserve			18.698

Fonte: elaborazione ISAE su dati MECON e Dirección Nacional de Cuentas Internacionales.
(1) Sector Privado no Financiero + Sector Financiero.

Tab. 10 DISAGGREGAZIONE DEGLI AFFLUSSI LORDI DI CAPITALE PER SETTORE (1992-1998)
(milioni di dollari)

	Settore privato (1)	Settore pubblico e BCRA	Totale
Investimenti esteri diretti	33.534	6.334	39.868
Investimenti di portafoglio in azioni	8.972	3.506	12.478
Variazione del debito estero	46.523	32.433	78.956
Afflusso di capitali (a)	89.029	42.273	131.302
Deficit partite correnti (b)	-43.371	-20.361	-63.732
Contributo alle riserve (c)	2.676	23.616	26.292
Variazione attività sull'estero (d)	48.437	-	48.437
Discrepanza statistica (a) + (b) - (c) - (d)			-7.159

Fonte: elaborazione ISAE su dati Dirección Nacional de Cuentas Nacionales.
(1) Sector Financiero + Sector Privado no Financiero.

Questa conclusione è in evidente contrasto con la tesi sostenuta dal FMI secondo cui all'origine della crisi argentina del 2001 vi sarebbe il forte aumento del debito estero pubblico, causato, a sua volta, da una scarsa disciplina fiscale negli anni di elevata crescita. Nelle parole di Mark Allen⁵⁰: “Argentina’s fiscal policy throughout the 1990s was at first sight not conspicuously profligate (...) The primary balance was close to zero and the

average overall deficit was about 2,5 percent of GDP in the years up to 1999. (...) Nevertheless, Argentina should have done much more to strengthen its public finances. (...) in the years of exceptional growth, Argentina should have run a surplus, if it was going to have room for a fiscal stimulus in the event of a downturn. Only substantially larger primary surpluses would have reduced the vulnerability posed by the debt stock”^{51 52}.

Una conseguenza importante dell'accettazione dell'una o dell'altra tesi è la diversa conclusione cui si perviene circa il complesso delle riforme attuate dalle autorità argentine. Nella visione del FMI esse formano un insieme coerente, messo in crisi da una cattiva gestione della politica fiscale e dal verificarsi di eventi negativi imprevedibili - le crisi finanziarie della seconda metà degli anni novanta. Al contrario, se il forte aumento del debito estero pubblico viene interpretato come un elemento necessario alla crescita del prodotto, si deve concludere che il modello conteneva degli aspetti fortemente contraddittori - la libertà valutaria per i residenti e l'eccessiva apertura alle importazioni - che ne hanno provocato l'insostenibilità finanziaria nel lungo termine. L'indebitamento estero del settore pubblico appare allora, in larga misura, come un effetto di quella insostenibilità. Esso ha consentito al modello di sopravvivere alla crisi del 1995 e di generare una seconda fase di crescita.

⁵⁰ Deputy Director of the Policy Development and Review Department of the International Monetary Fund.

⁵¹ Allen (2003), pag. 133.

⁵² Esempi di questo punto di vista sono numerosi nelle dichiarazioni di coloro che hanno, o hanno avuto, fino a tempi recenti, ruoli importanti all'interno del FMI:

"(...) emerging market countries may need to be even more conservative with public external debt than we had thought. If a country's private sector is benefiting from access to international capital markets - which is all to the good - then it is dangerous for the public sector to rely on it too much for cheap finance as well." Krueger, (2002).

"During the past decade, there were important reforms and achievements. But reforms were not pursued consistently or comprehensively. In particular, there was not a sound fiscal policy (...)" Köhler, (2002).

"In our view, failures in fiscal policy constitute the root cause of the current crisis." Singh, (2002).

"When a country adopts a currency peg or a currency board-like regime, such as the one Argentina adopted, the constraints on other macroeconomics policies - monetary and fiscal - are extremely demanding. In Argentina's case, the fiscal demands simply weren't met." IMF, (2002).

"Enumerating the many things that contributed to Argentina's tragedy, however, should not obscure the critical, avoidable failure of Argentine economic policy that was the fundamental cause of disaster - namely, the chronic inability of the Argentine authorities to maintain a responsible fiscal policy." Mussa, (2002).

Tali affermazioni, peraltro, sono in netto contrasto con la valutazione sostanzialmente positiva della politica economica argentina, implicita nel sostegno finanziario garantito per oltre dieci anni dal FMI. In realtà, almeno fino al 1998, il giudizio del Fondo appariva senza riserve:

"(...) at the annual IMF meeting in 1998, the Fund's Managing Director heralded Argentina's economic policy as the best in the world." Ocampo, (2003).

LA RECESSIONE E LE POLITICHE DI INTERVENTO

Nella seconda metà del 1998 si apre una nuova fase per l'economia argentina. Nel mese di agosto, per gli effetti della crisi asiatica, la Russia è costretta a svalutare e ad annunciare la sospensione dei pagamenti sul debito estero. L'Argentina, che ha attratto in una prima fase i capitali in fuga dai mercati asiatici⁵³, si trova in seguito di fronte ad un brusco rallentamento degli afflussi⁵⁴. L'incertezza legata alla crisi finanziaria russa spinge i capitali verso i più sicuri mercati delle economie industrializzate, provocando un drastico aumento dei tassi d'interesse per tutti i paesi emergenti⁵⁵. L'economia argentina entra in recessione già nella seconda metà del 1998. Pochi mesi più tardi (gennaio 1999) il Brasile, il cui mercato nel 1998 assorbe oltre il 30% delle esportazioni argentine, è costretto a svalutare il cambio. Ciò provoca una caduta delle esportazioni che accentua notevolmente la recessione (Tab. 11).

Il settore pubblico non è in condizione di stimolare la domanda interna. Infatti, ciò causerebbe un incremento del deficit che, non potendo essere finanziato con moneta⁵⁶, costringerebbe a ricorrere al finanziamento estero proprio nel momento in cui questo è più scarso e costoso⁵⁷. D'altro canto, senza modifiche della politica commerciale, è probabile che uno stimolo alla domanda aggraverebbe la situazione finanziaria del paese rendendo necessari, come nelle precedenti fasi espansive, afflussi crescenti di capitale. L'Argentina si trova perciò di fronte ad una grave recessione che le caratteristiche del regime della convertibilità non permettono di contrastare con gli strumenti di politica fiscale e monetaria. Una possibile via d'uscita è la svalutazione. Questa, tuttavia, presenta numerosi ostacoli. In primo luogo, si corre il rischio di provocare una ripresa dell'inflazione che annullerebbe rapidamente il guadagno di competitività. L'aumento del valore

⁵³ In realtà una prima fase di tensione si è avuta nell'ottobre del 1997. L'attacco speculativo alla valuta di Hong Kong, che aveva un regime di cambio simile a quello argentino, ha provocato una crisi di fiducia. I prezzi dei titoli pubblici e privati argentini sono caduti in modo drastico. L'effetto è stato però solo temporaneo. Dopo alcune settimane i tassi d'interesse sono diminuiti permettendo la ripresa delle emissioni.

⁵⁴ Nel terzo trimestre del 1998 gli afflussi netti di capitale in Argentina sono stati superiori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di circa 1,7 miliardi di dollari. Un forte calo, sempre rispetto all'anno precedente, si è avuto nel quarto trimestre (-2,1 mld). Il dato annuale per il 1998 è stato comunque superiore a quello del 1997 (circa 1,6 mld). La situazione è cambiata nel 1999 (-4,8 mld rispetto al 1998).

⁵⁵ Fra il 3 e il 31 agosto del 1998 l'indice Arg-EMBI+, calcolato da J.P. Morgan, è aumentato da 470 a 1278 punti base. (100 punti base = 1%). Nello stesso periodo l'indice EMBI+, relativo all'insieme delle economie emergenti, è aumentato da 655 a 1524.

⁵⁶ Oltre al divieto formale contenuto nella legge di convertibilità, la monetizzazione del deficit era impedita dalla simultanea presenza del cambio fisso con il dollaro e della libertà valutaria.

⁵⁷ Alla fine del 1998 i titoli del debito pubblico argentino denominati in valuta nazionale rappresentavano meno del 7% del debito pubblico complessivo.

reale del debito estero, inoltre, richiederebbe l'avvio di un negoziato con i creditori per la sua ristrutturazione. Esiste, infine, un importante problema distributivo legato al sistema bimonetario. Coloro che hanno avuto fiducia nella politica del governo e hanno acquistato attività finanziarie in valuta nazionale risulterebbero danneggiati rispetto a quanti detengono attività in dollari, sia nel paese sia all'estero.

Tab. 11 OFFERTA E DOMANDA AGGREGATE, VALORI E TASSI DI CRESCITA
(migliaia di pesos, prezzi 1993)

	1998	1999	2000 (*)	2001 (*)	2002 (*)
PIL a prezzi di mercato	288.123.305	278.369.014	276.172.685	263.996.674	235.235.597
Variazione % annuale		-3,4	-0,8	-4,4	-10,9
Variazione % (99-01)				-5,2	
Importazioni	38.903.792	34.520.591	34.466.198	29.659.341	14.812.007
Variazione % annuale		-11,3	-0,2	-13,9	-50,1
Variazione % (99-01)				-14,1	
Consumo	232.806.302	229.782.955	228.714.544	216.919.173	189.087.157
Variazione % annuale		-1,3	-0,5	-5,2	-12,8
Variazione % (99-01)				-5,6	
Investimenti fissi lordi	60.780.670	53.116.315	49.502.143	41.749.588	26.532.874
Variazione % annuale		-12,6	-6,8	-15,7	-36,4
Variazione % (99-01)				-21,4	
Esportazioni	30.837.534	30.448.896	31.271.744	32.128.900	33.122.632
Variazione % annuale		-1,3	2,7	2,7	3,1
Variazione % (99-01)				5,5	
Discrep. stat. e var. scorte	2.602.590	-458.561	1.150.451	2.858.355	1.304.941

Fonte: elaborazione ISAE su dati Dirección Nacional de Cuentas Nacionales

Sembra di poter dire che è la ferma intenzione delle autorità argentine di mantenere la parità con il dollaro⁵⁸ a far sì che l'unica strada ancora aperta, dal punto di vista del FMI, sia quella di adottare, nonostante la recessione, politiche fiscali restrittive⁵⁹. Ciò

⁵⁸ La strada che Menem ha cercato inizialmente di percorrere, appoggiato da Pedro Pou, Presidente del BCRA, è stata quella di sostituire il peso con il dollaro attraverso un trattato di unione monetaria con gli Stati Uniti. Il progetto ha incontrato la ferma opposizione della Federal Reserve, indisponibile a condizionare la politica monetaria alle esigenze di un altro paese (Il Sole 24 ore, 20 marzo 1999). Da parte Argentina, lo scopo che si voleva, raggiungere era una drastica diminuzione dei tassi d'interesse attraverso l'eliminazione del rischio di cambio. Tale soluzione presentava degli ostacoli, come ha dimostrato l'ampio dibattito che si è sviluppato attorno a questo tema. Una prima difficoltà era l'insufficienza delle riserve, non in grado di convertire in dollari lo *stock* di attività finanziarie in valuta nazionale, per cui sarebbe stato comunque necessario svalutare il peso e ristrutturare il debito estero. Esisteva poi un costo rappresentato dalla perdita degli interessi sulle riserve del BCRA che sarebbero state azzerate. I problemi principali, tuttavia, erano soprattutto due. L'adozione del dollaro avrebbe comportato la rinuncia anche a quei modesti margini di manovra concessi alla politica monetaria dalla legge di convertibilità. Si sarebbe perciò accentuata la dipendenza dalla scelte della Federal Reserve che, in assenza di un trattato, non avrebbero tenuto conto dell'andamento dell'economia argentina. Per quanto riguarda il differenziale fra il tasso d'interesse nazionale e quello statunitense, inoltre, bisogna notare che esso sarebbe dipeso, almeno nel lungo termine, dal disavanzo di parte corrente. Se quest'ultimo avesse mostrato una tendenza continua all'aumento, com'era accaduto nelle fasi espansive degli anni novanta, l'adozione del dollaro sarebbe potuta apparire non sostenibile. In tali circostanze gli investitori avrebbero richiesto un aumento del premio per il rischio. Questa tesi è analizzata in Pivetti (1998) in relazione all'Unione Monetaria Europea.

dovrebbe ridurre il deficit di bilancio, aumentare la fiducia nella solvibilità del settore pubblico e provocare una diminuzione dei tassi d'interesse⁶⁰.

E' opportuno cercare di analizzare i possibili effetti di questa strategia. Se avesse successo potrebbe ridurre i pagamenti per gli interessi sul debito estero, stimolare gli afflussi di capitale e quindi aiutare a sostenere il tasso di cambio. Non è immediatamente chiaro, tuttavia, in che modo potrebbe favorire la ripresa. Infatti, a differenza di quella del 1995, la principale causa della recessione del 1999 non è una caduta del credito per il settore privato⁶¹, ma una diminuzione della domanda aggregata che si verifica nonostante il credito rimanga disponibile. Pertanto, anche se l'adozione di misure fiscali restrittive favorisse gli afflussi di capitale e l'accumulo di riserve, non si avrebbe un aumento apprezzabile della domanda interna. Sarebbe piuttosto necessario un impulso diretto attraverso una manovra fiscale espansiva. Questa potrebbe forse essere attuata con un intervento straordinario del FMI, volto a garantire temporaneamente i pagamenti sull'estero dell'Argentina⁶². Ciò richiederebbe l'introduzione di vincoli ai movimenti di capitale per impedire alla speculazione di vanificare lo sforzo finanziario e modifiche alla politica commerciale, in modo che nella fase di ripresa non si verifichi un aumento eccessivo delle importazioni. Con l'adozione di misure fiscali restrittive, invece, le possibilità di ripresa verrebbero affidate ad un meccanismo indiretto basato sull'adeguamento dei prezzi: la diminuzione del tasso d'inflazione potrebbe provocare, attraverso il deprezzamento reale del cambio, un aumento delle esportazioni.

⁵⁹ Ci affidiamo alla spiegazione ufficiale del FMI riguardo al sostegno fornito alla convertibilità, secondo cui la scelta del regime di cambio è una responsabilità dei paesi membri ed il ruolo del FMI è quello di sostenere una strategia coerente con tale scelta finché questa ha "ragionevoli possibilità di successo":

"How strongly should the Fund have argued for a change? At the end of the day, the formal position is clear: it is for a member - not for us - to choose its own exchange rate regime and to put in place the supporting policies necessary to maintain it. Our Articles of Agreement require us to support the basic policy strategy adopted by our members, as long as it has a reasonable chance of success." (Krueger, 2002b). Ciò lascia intendere che il FMI nel 1999 non si sarebbe opposto alla svalutazione. E' questa l'opinione di Michael Mussa, consigliere economico del FMI tra il 1991 ed il 2001: *"Subsequent decisions to persist with the Convertibility Plan, especially as it came under increasing pressure during the period 1999-2001, were clearly the choice of the Argentine authorities. These decisions were supported by the Fund. But there is no doubt that if the Argentines had decided to move to an alternative, more flexible exchange rate and monetary police regime that maintained reasonable monetary discipline, this would also have been acceptable by the Fund."* (Mussa, 2002).

⁶⁰ *"Il est exact que le FMI conseille en général aux pays de limiter la progression de la dette publique à la suite des crises financières afin de rétablir la confiance et de réduire les taux d'intérêts en général très élevés que le pays doit habituellement payer en pareil cas. Cependant, cette recommandation est modulée en fonction de la situation propre au pays et de l'ampleur de sa charge d'endettement"* (Larsen, 2002).

⁶¹ Per tutto il 1999 il credito al *Sector Privado no Financiero* non è mai sceso al di sotto del livello del luglio 1998, il mese che precede l'inizio della crisi finanziaria russa.

⁶² E' opportuno sottolineare che nel dicembre del 2000 il FMI ha concesso, insieme ad altre istituzioni, un prestito all'Argentina di circa 40 miliardi di dollari, ma a sostegno della politica di riduzione del deficit di bilancio. Le erogazioni per il 2001 erano sufficienti a garantire l'87,5% dei pagamenti sull'estero del governo argentino previsti per quell'anno.

In effetti, in base a quanto riportato nel Memorandum dell'11 gennaio 1999, sembra essere questa la strada seguita dal governo argentino e dal FMI: "*The 1999 program is based on the assumption that the rate of real GDP (...) will recover significantly in the course of 1999, averaging 2 1/2-3 percent for the year as a whole. The program aims at keeping the annual rate of inflation at less than 1 percent, which is below the partners average in major trading (...)*"⁶³.

Circa i risultati concretamente ottenuti possiamo dire che l'indice dei prezzi al consumo è diminuito nell'intero triennio 1999-2001 (Tab. 1). Nello stesso periodo il peso si è deprezzato in termini reali rispetto al dollaro e, limitatamente al 2000, anche nei confronti della valuta brasiliana, mentre il rafforzamento del dollaro ha impedito che il peso si deprezzasse rispetto alle valute europee. Dopo la riduzione del 1999 provocata dalla svalutazione brasiliana (Tab. 11), le esportazioni sono aumentate in termini reali sia nel 2000 (2,7%) che nel 2001 (2,7%). Possiamo dire, quindi, che il meccanismo che si intendeva innescare ha probabilmente operato. L'effetto positivo sul PIL, tuttavia, è stato dominato da quello di segno opposto provocato dalla diminuzione dei consumi e degli investimenti, cui hanno certamente contribuito, in modo determinante, le misure fiscali restrittive adottate per l'intero triennio 1999-2001. A tale riguardo possiamo ricordare alcuni dei principali provvedimenti adottati. Nel dicembre del 1999 il governo della Rúa attua una manovra basata su inasprimenti fiscali, in particolare dell'imposta sul valore aggiunto. Per contenere la spesa, nel maggio del 2000, vengono ridotti gli stipendi dei dipendenti pubblici. Nel luglio del 2001 viene approvata la legge del "deficit zero" che prevede la riduzione di ogni tipo di spesa diversa da quella per interessi in proporzione all'andamento delle entrate tributarie, in modo da mantenere il bilancio in pareggio. Misure come queste non possono che aver ridotto i consumi, contribuito alla diminuzione dei prezzi e quindi degli investimenti. La diminuzione dei prezzi, infatti, è particolarmente grave per le imprese, sia perché aumenta il valore reale dei debiti, sia perché deprime i profitti a causa dell'intervallo di tempo che intercorre fra il momento in cui vengono sostenuti i costi e quello in cui si ottengono i ricavi.

Se questa interpretazione è corretta non può sorprendere che nel triennio 1999-2001 il governo argentino abbia fallito sistematicamente gli obiettivi di riduzione del rapporto deficit/PIL, cui il sostegno finanziario del FMI era condizionato. Come abbiamo visto nella citazione precedente, quegli obiettivi si basavano su previsioni di crescita sostenuta del PIL, che l'incremento delle esportazioni non è stato in grado di generare.

⁶³ IMF (1999).

LA CRISI FINANZIARIA E L'USCITA DALLA CONVERTIBILITÀ

Abbiamo accennato, all'inizio di questo lavoro, alle gravi conseguenze sociali che si sono verificate con la crisi finanziaria del 2001 ed in particolare al forte aumento del tasso di disoccupazione e del numero di persone al di sotto delle soglie di povertà e di indigenza. Per fornire un'idea di come ciò sia avvenuto è opportuno riassumere brevemente le circostanze del tutto eccezionali in cui è maturata la decisione di abbandonare la convertibilità.

Nel luglio del 2001, per l'impossibilità di ricorrere ai mercati internazionali dei capitali, il governo decide di adottare una severissima politica di bilancio, il "deficit zero", cui abbiamo accennato nel paragrafo precedente. Il tentativo di ripristinare la fiducia e di provocare una riduzione dei tassi d'interesse non ha tuttavia successo. Nonostante il FMI sostenga il governo argentino con un prestito di 4 miliardi di dollari, nella seconda metà dell'anno si verifica una tendenza continua alla caduta dei depositi. La corsa agli sportelli della fine di novembre⁶⁴ spinge il governo ad imporre delle restrizioni al prelievo bancario ("*corralito*"). Ciò mette in crisi il settore informale⁶⁵, che utilizza soprattutto il circolante per effettuare le transazioni, e colpisce quindi la parte meno tutelata dei lavoratori. Il drastico calo della domanda, sia di beni di consumo che d'investimento⁶⁶, aggrava la recessione e provoca un forte aumento del tasso di disoccupazione.

La sospensione del sostegno del FMI - agli inizi di dicembre - e un vero e proprio crollo delle entrate fiscali dovuto all'aggravarsi della recessione⁶⁷, rendono la situazione finanziaria insostenibile. In seguito agli scontri del 20 dicembre, in cui perdono la vita circa trenta persone, il Presidente de la Rúa e il Ministro dell'Economia Cavallo si dimettono. Segue una grave crisi istituzionale e il fallimento dei tentativi di tre Presidenti in pochi giorni. Uno di questi, Adolfo Rodríguez Saá, dichiara la sospensione dei pagamenti sul debito estero. Il Parlamento incarica infine Duhalde, il candidato peronista sconfitto alle elezioni presidenziali del 1999, di concludere il mandato di de la Rúa. Duhalde prende immediatamente due decisioni importanti: conferma la sospensione dei pagamenti sul debito e pone fine al regime della convertibilità. Si tenta di realizzare un sistema di cambio multiplo, che prevede una nuova parità con il dollaro (1,4:1) per le esportazioni e

⁶⁴ Il 30 novembre del 2001 il sistema bancario ha perso il 2,6% dei depositi (1,8 miliardi di dollari).

⁶⁵ Si veda ad esempio Cavallo (2002).

⁶⁶ Nel quarto trimestre del 2001 i consumi e gli investimenti si sono ridotti in termini reali dell'11,3% e del 28,6%, rispettivamente.

⁶⁷ Nel mese di dicembre le entrate tributarie si sono ridotte del 28,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La riduzione ha riguardato soprattutto i tributi legati al livello di attività (le entrate relative all'imposta sul valore aggiunto si sono ridotte del 47 per cento. Con riferimento all'intero 2001 la riduzione delle entrate totali è stata del 7,5 per cento (Banco de la Provincia de Buenos Aires, 2002).

per le importazioni ritenute essenziali, ed un cambio fluttuante, controllato dal BCRA, per tutte le altre transazioni. La successiva, forte svalutazione del peso provoca un deciso aumento dei prezzi, in particolare dei beni oggetto di commercio internazionale e quindi, per la struttura delle esportazioni argentine, anche dei beni del settore primario su cui viene spesa un'elevata proporzione dei redditi più bassi.

CONCLUSIONI

Si è visto come la tesi sostenuta dal FMI, secondo cui la causa principale del fallimento del regime della convertibilità in Argentina sarebbe la scarsa disciplina fiscale negli anni di elevata crescita, non sia ben fondata. Per le caratteristiche del regime della convertibilità, l'espansione del credito, necessaria a finanziare la domanda aggregata, richiedeva un aumento delle riserve. A causa dell'eccessiva apertura commerciale e libertà valutaria il settore privato non è stato in grado di svolgere tale funzione. E' soprattutto attraverso l'incremento del debito estero pubblico, in quegli anni, che sono affluiti nel paese i capitali che hanno consentito di finanziare la domanda aggregata.

Abbiamo visto, inoltre, che la strategia adottata del FMI di fronte alla recessione dell'ultimo periodo della convertibilità si è basata sull'adozione di misure fiscali restrittive. Queste avrebbero dovuto ripristinare la fiducia nel settore pubblico e innescare la ripresa attraverso un meccanismo indiretto basato sul rallentamento dell'inflazione, il deprezzamento del tasso di cambio reale e quindi l'aumento delle esportazioni. Gli effetti negativi, assai più diretti e forti, di quelle misure sulle altre componenti della domanda aggregata hanno contribuito, al contrario, ad accentuare la recessione senza fornire soluzioni alla grave situazione finanziaria del paese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Una crisi recente: vulnerabilità macroeconomica ed effetti sociali nel caso argentino

- Allen M. (2003), "Some Lessons from the Argentine Crisis: A Fund Staff View", in Teunissen J.J. e A. Akkerman (a cura di), *The Crisis That Was Not Prevented: Argentina, the IMF, and Globalisation*, FONDAD, reperibile sul sito <http://www.fondad.org/>, pp. 120-50.
- Altimir O. e L. Beccaria (2000), "El mercado de trabajo bajo el nuevo régimen económico en Argentina", in Heymann D. e B. Kosacoff (a cura di), *La Argentina de los Noventa: Desempeño económico en un contexto de reformas*, Vol. I, Editorial Universitaria de Buenos Aires.
- Azpiazu D. (a cura di) (2002), *Privatizaciones y poder económico. La consolidación de una sociedad excluyente*, Universidad Nacional de Quilmes, Buenos Aires.
- Banco Central de la República Argentina - BCRA (1998), *Informe al Congreso, Septiembre de 1997 a Marzo de 1998*, reperibile sul sito <http://www.bcra.gov.ar/>.
- Banco de la Provincia de Buenos Aires (2002), *Informe Semanal*, 1-15 gennaio.
- Bebczuk R. e L. Gasparini (2001), "Globalisation and Inequality. The case of Argentina", Universidad Nacional de la Plata, Documento de Trabajo No. 32.
- Bizzarri M. (2001), *I processi inflazionistici in Argentina: 1982-1991*, Tesi di Dottorato, Facoltà di Scienze Economiche e Sociali, Università di Friburgo (Svizzera).
- Brenta N. (2002), "La Convertibilidad argentina y el Plan Real de Brasil: Notas para el Analisis de su Concepción, Implementación y Resultados en los años '90", reperibile all'indirizzo <http://www.eh.net/XIIICongress/Papers/Brenta.pdf>.
- Calcagno A.E. e E. Calcagno (2002), *La Deuda Externa explicada a todos (los que tienen que pagarla)*, Catálogos, Buenos Aires.
- Carrizosa M., Leipziger D.M. e S. Hemant (1996), "The Tequila Effect and Argentina's Banking Reform", reperibile all'indirizzo <http://www.worldbank.org/fandd/english/0396/articles/0120396.htm>.
- Cavallo D. (2002), "La tragedia argentina", reperibile sul sito <http://www.cavallo.com.ar>.
- Cavallo D.F. e G. Mondino (1995), "Argentina's Miracle? From Hyperinflation to Sustained Growth", *Annual World Bank Conference on Development Economies*, reperibile sul sito <http://www.cavallo.com.ar>.
- CEPAL (2002), *Anuario estadístico de América Latina y el Caribe*, reperibile sul sito <http://www.eclac.cl/deype/anuario/2002/index.htm>.
- CEPAL (2001), "Homenaje a Raúl Prebisch", *Revista de la CEPAL*, No.75.
- Chisari O. e C.A. Romero (1997), "Promotion of Equity and Poverty Alleviation in Argentina. An

- Appraisal of The Consequences of The Recent Economic Reform and Evaluation of Alternative Policies”, reperibile all’indirizzo http://www.gtz.de/forum_armut/download/fachtagung/Argent1.pdf.
- Damill M. (2000), “El balance de pagos y la deuda externa pública bajo la convertibilidad”, Nuevos Documentos CEDES No.2000/6, reperibile all’indirizzo: <http://www.retina.ar/flacso/cambiopolitico/archivos/damill.pdf>
- Dirección Nacional de Cuentas Internacionales - DNCI (2003), “Metodología de la Estimación del Balance de pagos”, reperibile all’indirizzo <http://www.mecon.gov.ar/cuentas/internacionales/intro.htm>.
- Dirección Nacional de Cuentas Internacionales – DNCI (2000), “El Proceso de Privatizaciones en la Argentina desde una perspectiva del Balance de Pagos”, reperibile all’indirizzo http://www.mecon.gov.ar/cuentas/internacionales/indicadores_internacionales/privatizaciones.doc.
- Duarte M. (2002), “Los impactos de las privatizaciones sobre el mercado de trabajo: desocupación y creciente precarización laboral”, in Azpiazu D. (a cura di), *Privatizaciones y poder económico. La consolidación de una sociedad excluyente*, Universidad Nacional de Quilmes, Buenos Aires.
- Escudé G., Gabrielli M.F. e V. Sabban (2001), “Evolución del Tipo de Cambio Real Multilateral de Argentina en los últimos 10 años”, Banco Central de la República Argentina, Nota Técnica No. 11.
- Espinosa M. e S. Russe S. (1996), “The Mexican Economic Crisis: Alternative Views”, *Economic Review*, Federal Reserve Bank of Atlanta, January/February.
- Fiszbein A. e P.I. Giovagnoli (2003), “Hambre en Argentina”, Oficina del Banco Mundial para Argentina, Chile, Paraguay y Uruguay, Documento de Trabajo No. 4/03.
- Fiszbein A., Giovagnoli P.I. e I. Adùriz (2002), “Argentina’s Crisis and Its Impact on Household Welfare”, *World Bank Office for Argentina, Chile, Paraguay and Uruguay Working Paper*, No. 1/02, November.
- Fondo de Cultura Económica (1998), *Cincuenta años de pensamiento en la CEPAL*, Vol. I- II, Santiago de Chile.
- INDEC (2003), “Acerca del método utilizado para la medición de la pobreza en Argentina”, *mimeo*, Documento preparado por la Dirección Nacional de Encuestas de Hogares del INDEC, reperibile sul sito <http://www.indec.gov.ar>.
- Heymann D. e B. Kosacoff (a cura di) (2000), *La Argentina de los Noventa: Desempeño económico en un contexto de reformas*, Vol. I, Editorial Universitaria de Buenos Aires.
- International Monetary Fund IMF (2002), “Better Institutions and Good Policies Hold Keys To Avoiding Financial Crises, Interview with Jack Boorman”, *International Monetary Fund IMF Survey*, Vol. 31, No. 16, August 5, 2002, reperibile all’indirizzo <http://www.imf.org/external/pubs/ft/survey/2002/080502.pdf>, Washington D.C.
- International Monetary Fund - IMF (1999), “Argentina Policy Memorandum” January 11, 1999, reperibile sul sito <http://www.imf.org>, Washington D.C.

- International Monetary Fund - IMF (1998), "Argentina: Recent Economic Development", *IMF Staff Country Report*, No. 98/38, Washington D.C.
- International Monetary Fund - IMF (1995), *World Economic Outlook*, May, Washington D.C.
- Köhler H. (2002), "Working for a Better Globalization", *IMF Conference on Humanizing the Global Economy*, January 28, 2002, reperibile all'indirizzo <http://www.imf.org/external/np/speeches/2002/012802.htm>, Washington D.C.
- Krueger O. A. (2002), "Lessons for Crisis Prevention, Resolution", *IMF Survey*, Vol. 31, No. 16, reperibile all'indirizzo <http://www.imf.org/external/pubs/ft/survey/2002/080502.pdf>, Washington D.C.
- Krueger O.A. (2002b), "Crisis Prevention and Resolution: Lessons from Argentina", National Bureau of Economic Research (NBER), Conference on the "The Argentina Crisis", reperibile all'indirizzo <http://www.imf.org/external/np/speeches/2002/071702.htm>, Washington D.C.
- Larsen F. (2002), "Le FMI dans les crises: les faits", *Les Echos*, 17 giugno 2002, reperibile all'indirizzo <http://www.imf.org/external/np/vc/2002/061702f.htm>, Washington D.C.
- López A.e F. Porta (1991), "Apertura importadora en América Latina: Aspectos comparativos de las experiencias en Argentina, Brasil, Colombia, Chile, México y Venezuela", Centro de Investigaciones para la Transformación (Cenit), Documento de Trabajo No.7.
- Lozano C. e E. Manjovsky (2001), "Highlights of labor market conditions in Argentina", mimeo, Instituto de Estudios y Formacion-CTA, reperibile sul sito <http://www.globalpolicynetwork.org>.
- Ministerio de Economía y Producción - MECON, sito web <http://www.mecon.gov.ar>.
- Ministerio de Economía y Producción - MECON (1999a), *Informe Económico Trimestral*, No. 32, reperibile sul sito <http://www.mecon.gov.ar>.
- Ministerio de Economía y Producción - MECON (1999b), *Informe Económico Trimestral*, No. 31, reperibile sul sito <http://www.mecon.gov.ar>.
- Ministerio de Economía y Producción - MECON (1999c), *Informe Económico Trimestral*, No. 29, reperibile sul sito <http://www.mecon.gov.ar>.
- Ministerio de Economía y Producción - MECON (1995), *Informe Económico Trimestral*, No. 16, reperibile sul sito <http://www.mecon.gov.ar>.
- Mussa M. (2002), *Argentina and the Fund: From Triumph to Tragedy*, Institute for International Economics, Washington D.C., July.
- Nochteff H., Güell N. e V. Lascano (2003), "Distribución del Ingreso, Empleo y Salarios, Instituto de Estudios y Formación de la Central de los Trabajadores Argentinos", reperibile all'indirizzo <http://www.cta.org.ar/docs/distribing0603.rtf>.
- Noyola Vásquez J.F. (1957), "Inflación y desarrollo económico en Chile y México", *Panorama económico*, año 11, No. 170, Santiago de Chile, Editorial Universitaria; rist. in Fondo de Cultura

- Económica (1998), *Cincuenta años de pensamiento en la CEPAL*, Vol. I- II, Santiago de Chile, pp. 275-86.
- Ocampo J.A. (2003), "The Mistaken Assumptions of the IMF", in Teunissen J.J. e A. Akkerman (a cura di.), *The Crisis That Was Not Prevented: Argentina, the IMF, and Globalisation*, FONDAD, reperibile sul sito <http://www.fondad.org/>, pp. 22-31.
- Organización Internacional del Trabajo - OIT (1996), *Panorama Laboral*.
- Oman C.P. e G. Wignaraja (1991), *The Postwar Evolution of Development Thinking*, St. Martin Press, New York.
- Paz J. A. (2001), "El efecto del trabajador adicional. Evidencias para la Argentina", Universidad del CEMA (UCEMA), Documentos de Trabajo No. 201, reperibile all'indirizzo http://www.cema.edu.ar/publicaciones/doc_trabajo.html.
- Pivetti M. (1998), "Monetary versus Political Unification in Europe. On Maastricht as an exercise in 'vulgar' political economy", *Review of Political Economy*, Vol. 10, No. 1, pp. 5-25.
- Pou P. (2000), "Argentina's Structural Reforms of the 1990s", *Finance & Development*, March 2000, Vol. 37, No. 1, reperibile all'indirizzo <http://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2000/03/pou.htm>.
- Roubini N. (1998), "The Case Against Currency Boards: Debunking Ten Myths about the Benefits of Currency Boards", reperibile all'indirizzo <http://www.dse.unive.it/summerschool/rubini.htm>.
- Save the Children Argentina, Observatorio de la infancia y la adolescencia (2003), "El impacto de la crisis en la situación de la infancia y adolescencia en Argentina", reperibile all'indirizzo <http://www.savethechildren.org.ar/publicaciones.html>.
- Schuler K. (2002), "Fixing Argentina", *Policy Analysis*, No. 445, July.
- Schvarzer J. (1997), "El régimen de regulación salarial en la Argentina moderna. Aproximación a sus condiciones globales", reperibile all'indirizzo <http://www.clacso.edu.ar/~libros/cicea/HOST3.DOC>.
- Schvarzer J. (1983), "Cambios en el liderazgo industrial argentino en el período de Martínez de Hoz", *Desarrollo Económico*, Vol. XXIII, No.91.
- Singh A. (2002), "Introductory Remarks on the Role of the IMF Mission in Argentina", *IMF Press Briefing*, April 10, 2002, reperibile all'indirizzo <http://www.imf.org/external/np/tr/2002/tr020410.htm>.
- Sirlin P. (1999), "El Régimen de Especialización Industrial argentino: ¿política industrial de nueva generación o mera transferencia de recursos?", *Revista de la CEPAL*, No.68.
- Stallings B. (1999), "Structural Reforms and Macroeconomic Policies", reperibile all'indirizzo <http://www.dii.uchile.cl/~lacea99/papers/S161.doc>.
- Teunissen J.J. e A. Akkerman (a cura di) (2003), *The Crisis That Was Not Prevented: Argentina, the IMF, and Globalisation*, FONDAD, reperibile sul sito <http://www.fondad.org/>.

Treviño J.A. (2000), "Conversación con Osvaldo Sunkel", *Urbana*, Vol.V, No. 2 (Autumn), reperibile all'indirizzo <http://www.tamuk.edu/geo/urbana/sunkel.htm>.

Viguera A. (1998), "La política de la apertura comercial en la Argentina, 1987-1996", reperibile all'indirizzo <http://136.142.158.105/LASA98/Viguera.pdf>.

World Bank (2000), *Poor people in a rich country – A poverty report for Argentina, Poverty Reduction and Economic Management*, Latin America and Caribbean Region Office.

World Bank (1984), *Economic Memorandum on Argentina*, Washington D.C., June.

Prezzo: € 10